

“Chiesa e Comunicazione”

L'occasione per affrontare l'argomento è stata offerta dalla celebrazione del patrono dei giornalisti cattolici, San Francesco di Sales, (lo scorso 24 gennaio). Nella diocesi di Avellino, il vescovo Francesco Marino, ha celebrato una Santa Messa, nella chiesa di San Gerardo - in via Pianodardine per i giornalisti, chiedendo agli operatori della Comunicazione di impegnarsi con coerenza affinché nella parola ci sia sempre il segno evidente, tangibile, della "Parola".



dalla prima

La Chiesa senza comunicazione non potrebbe esistere, e questo concetto vale oggi come per due mila anni fa. Spesso, infatti, si dimentica che tutti i profeti, che lo stesso Gesù e i suoi apostoli, erano dei comunicatori. Cosa faceva, del resto, Giovanni Battista quando annunciava a gran voce la venuta del Messia, se non comunicare? A distanza di tanti secoli, la Chiesa si interroga sulla qualità della Comunicazione, forse accorgendosi, tra l'altro, di non aver saputo attuare al meglio il progetto concepito dai Padri conciliari ed espresso mirabilmente nell'Inter Mirifica. Tuttavia, la Chiesa ha già dimostrato, in precedenti occasioni, di essere in grado di diventare le lancette per recuperare il tempo perduto.

M. B.

Oltre alla casa, ha precisato il cardinale, "l'uomo ha bisogno della 'strada', vale a dire di conoscere ciò che accade oltre di lui e che gli interessa e lo riguarda perché si riconosce dentro ad una storia più grande che è quella del mondo". Per questo, ha aggiunto il presidente della Cei, "la strada deve entrare nella sua casa - quasi diventare ambiente - ma non in modo selvaggio, sebbene il più possibile rispettoso, cercando con responsabilità di scegliere e di coniugare, tra ciò che è notabile, quanto è più necessario, utile, buono". Una responsabilità "doverosa da parte del mondo mediale" che "si affianca a quella insostituibile di ogni persona, così da stabilire un circolo virtuoso per mantenere il più alto possibile il livello della domanda e dell'offerta" affinché "la casa non sarà ridotta a mercato, e la strada dell'informazione potrà umilmente gioire di partecipare alla costruzione di una dimora più umana". Infine, ha ribadito il card. Bagnasco, è opportuno considerare "un terzo elemento" che è il "cielo", perché "si tratta di non dimenticare i valori dell'anima" in quanto "né la casa né la strada possono riempire il cuore e soddisfare la vita" e "lo spirito umano è irriducibile alla dimensione del mondo": "Senza la strada - ha concluso mons. Bagnasco - la casa dell'uomo è una prigione, senza il Cielo diventa soffocante".

TESTIMONI DIGITALI - Nell'era cross-mediale

Mons. Domenico Pompili in vista del Convegno Cei (22-24 aprile)



Domenico Pompili

È già iniziato il cammino di preparazione che condurrà al convegno "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross-mediale". L'evento, promosso dalla Cei, si terrà a Roma dal 22 al 24 aprile 2010 e chiamerà a raccolta quanti si occupano di comunicazione e cultura nel nostro Paese. Un "popolo" che non intende farsi trovare impreparato da questo incontro. Diverse, a tal riguardo, le occasioni di approfondimento già messe in calendario in giro per l'Italia. Il 16 gennaio, ad esempio, a Rimini mons. Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, ha incontrato gli operatori della comunicazione. Il 20 gennaio a Roma incontrerà i rappresentanti delle congregazioni religiose. Il 23 gennaio sarà a Bari (Seminario di corso Alcide De Gasperi, ore 10). "Tutti sono coinvolti nella preparazione di questo importante appuntamento", afferma mons. Pompili. Ecco cos'altro ci dice...

Mons. Pompili, può spiegare il significato del tema?

"Testimoni digitali: un sostantivo e un aggettivo. Parliamo dall'aggettivo 'digitali': esso indica la nuova condizione in cui oggi i mass media sono in qualche modo sciolti. La tecnologia digitale, infatti, sta

ridefinendo i vecchi e i nuovi media, cambiando anche la nostra vita quotidiana e relazionale. Il convegno intende mettere a tema questa nuova condizione culturale profondamente connotata dal digitale. L'aggettivo, però, è preceduto dal sostantivo "testimoni", che è l'elemento fondamentale: esso evoca un atteggiamento, di fronte ai cambiamenti che stanno avvenendo sotto i nostri occhi, che non deve essere né pregiudiziale né rassegnato. Anzi: dentro questa nuova condizione noi dobbiamo essere dei testimoni, cioè dei soggetti che siano in grado d'interpretarla. Non solo! Essere testimoni significa rimandare a qualcosa di ulteriore e nell'accezione cristiana il testimone fa riferimento al Vangelo. Per cui la sfida è quella di essere dentro il contesto digitale facendo risuonare le parole del Vangelo di cui ciascuno è testimone".

Come sarà strutturato il convegno? E quali gli obiettivi?

"Il convegno sarà articolato in quattro fasi. In un primo momento, introdotto da mons. Crociata e centrato sulla relazione di Nicholas Negroponte, si cercherà un'analisi tecnologica dei nuovi scenari mediatici, che in un secondo tempo saranno invece esaminati da un punto di vista antropologico (con la presentazione di una ricerca curata appositamente dall'Università Cattolica). L'obiettivo si sposterà poi su come i volti e i linguaggi dell'era cross-mediale interpellino l'annuncio del Vangelo da un punto di vista teologico, pastorale e pedagogico: a tirare le fila di questo momento sarà la relazione del card. Bagnasco. Infine, dopo una tavola rotonda con il card. Hummes, sarà lo stesso Benedetto XVI, che riceverà in udienza i partecipanti al convegno nell'aula Paolo VI, a conferire loro il manda-

to di evangelizzare il continente digitale. Durante tutto il convegno la dinamica interattiva, nella logica del web 2.0, sarà garantita dalla sperimentazione di nuove strade - messenger, sms, e-mail - che consentiranno a tutti di dare il proprio contributo ai lavori".

L'incontro di aprile avverrà a otto anni dal convegno "Parole mediatiche". Cosa è cambiato in questo tempo?

"Innanzitutto è cambiata la condizione del mondo delle comunicazioni. Mentre prima i mass media erano ben definiti nella loro individualità, ora si sono come liquefatti nel nuovo ambiente tecnologico. In secondo luogo è cambiata la missione della Chiesa in questo contesto. Se, qualche anno fa, l'obiettivo era quello di stare dentro al mondo dei media - e, in fondo, gli ultimi dieci anni sono serviti a fare delle scelte precise: pensiamo al SIR, ad Avvenire, a Tv2000, a Radio In Blu, alla galassia dei siti web - oggi la missione è un'altra. Non basta più stare dentro al mondo dei media ma bisogna starci con un profilo riconoscibile: il contesto pluralistico nel quale ci troviamo esige che siamo in qualche modo identificabili, riconoscibili".

Questa può essere considerata una delle principali "sfide" poste dalle nuove tecnologie alla Chiesa?

"Certo. Le nuove tecnologie esigono competenze specifiche ma richiedono pure un'idea, una prospettiva, un punto di vista, uno sguardo. La Chiesa deve riuscire a far trapelare attraverso le nuove tecnologie quello che è il suo sguardo assolutamente originale sulla realtà: lo sguardo della fede".

"Testimoni digitali" sarà anche l'occasione per "mettere in rete" le diverse esperienze comunicative della Chiesa



italiana?

"Sì. La rete gioca proprio su questo doppio senso: consentire una connessione di carattere tecnologico ma anche far sì che da situazioni multifonmi si possa giungere a una sorta di dialogo e ad una capacità, appunto, di essere rete. Lo sforzo che il convegno vorrebbe produrre è proprio quello di passare dal fare all'essere rete".

Quale potrà essere il contributo di riflessione dei settimanali Fisce?

"I settimanali diocesani rappresentano la forma più radicata e capillare di comunicazione ecclesiale sul territorio. Se il

mondo del web rimanda a possibilità inedite, resta vero che il contatto virtuale, per essere in grado di arrivare fino in profondità, deve passare attraverso la dinamica territoriale. Per cui l'apporto dei settimanali è proprio quello di essere l'elemento che garantisce l'approccio, il contatto con il territorio. I settimanali si arricchiranno da questa esperienza se sapranno rinnovare anche il loro linguaggio, perché la nuova condizione esige che tutti si mettano un po' in movimento".

Vincenzo Corrado

STEFANO VACCA

FOTOGRAFO

via De Conciliis 29 - Avellino

Tel. 0825.23700 - Cell. 335.8430012

www.stefanovaccafotografo.it

COMUNICAZIONI SOCIALI - Farsi ascoltare
La prospettiva indicata da Benedetto XVI

Quest'anno il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali è rivolto ai sacerdoti. Essi sono chiamati a "esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola". Questo riferimento non deve stupire: tenendo conto che stiamo appunto celebrando l'Anno sacerdotale. E tuttavia, per il suo tema e per il modo in cui esso è trattato, il messaggio s'inquadra all'interno di una riflessione più ampia, che da tempo viene condotta dal Papa, dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali e dalla stessa Chiesa cattolica italiana: quella sui nuovi media, sulle forme corrette della loro fruizione e sul modo in cui essi possono contribuire alla diffusione della Parola di Dio. Su questi temi, d'altronde, è in preparazione un grande convegno Cei, che si svolgerà nel prossimo aprile e che sarà intitolato "Testimoni digitali".

Il titolo del messaggio è esplicito: "Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola". In esso viene preso atto dell'ormai definitivo imporsi della comunicazione in rete, del suo integrarsi con le altre forme di trasmissione digitale, del suo essere modo di espressione privilegiata del mondo giovanile, delle grandi opportunità di collegamento che tutto ciò offre. Sulla scia di precedenti documenti della Chiesa cattolica - mi riferisco in particolare a due testi del 2002, sempre redatti dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali: "Etica in Internet" e, soprattutto, "La Chiesa e Internet", che rappresenta lo sfondo più adeguato per comprendere il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno - il Papa sottolinea però il carattere ambiguo di questa multimedialità diffusa. Essa infatti, accanto a evidenti opportunità, comporta anche possibili rischi. Nel messaggio è evidenziato soprattutto uno di questi rischi: l'esigenza di utilizzare le nuove tecnologie unicamente allo scopo di "rendersi presenti"; la volontà di considerare il web "solo come uno spazio da occupare". E invece è necessario adoperarsi per "dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete", evitando di essere semplicemente a rimorchio del progresso tecnologico.

Tutto questo, d'altronde, costituisce una vera e propria sfida sul piano pastorale. Compito primario del sacerdote è, infatti, quello di "annunciare Cristo, la Parola di Dio fatta carne". E ciò ha sempre comportato, da San Paolo in poi, la necessità di un utilizzo consapevole e adeguato delle modalità comunicative a disposizione. Oggi però quest'annuncio può essere compiuto in forme inedite. Il messaggio, anzi, parla di una "storia nuova", al cui inizio viene a trovarsi il sacerdote del nostro tempo. Infatti, "quanto più le moderne tecnologie



creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola".

In particolare, ciò che caratterizza questa "storia nuova" è il mutamento dell'idea di "universalità" che l'utilizzo delle nuove tecnologie comporta e, di conseguenza, il mutamento del concetto stesso di "cattolicità". Nel mondo digitale, ormai, tutti siamo connessi con tutti. Almeno virtualmente. Il problema primario, dunque, non è più quello di raggiungere le persone alle quali annunciare il Vangelo, ma è quello di riuscire a farsi ascoltare. Ciò è tanto più difficile in un contesto di overdose informativa e di confusione, nella società dello spettacolo, di elementi essenziali e superflui, sacri e profani.

Proprio a partire da ciò Benedetto XVI delinea una vera e propria "pastorale nel mondo digitale", che tenga conto "anche di quanti non credono, sono sfiduciati e hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche". E lo fa mettendo al centro una cura rivolta ai contenuti (che sono frutto di adeguata preparazione teologica), diretta a coltivare la spiritualità dei sacerdoti, animata da quelle motivazioni che debbono trasparire anche nell'impegno pastorale sul web. In altre parole, il modo adeguato per riuscire a farsi ascoltare è quello che poggia sulla credibilità del testimone: di colui che, anche nell'odierno mondo digitale, è in grado di attestare quella "vita sempre nuova" che viene "generata dall'ascolto del Vangelo di Gesù".

Il testo sul "sacerdote e la pastorale nel mondo digitale" si rivolge anzitutto a coloro che sono chiamati ad annunciare il Vangelo. Essi sono invitati a farlo, cogliendo le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione. Lo debbono fare con saggezza, certo, ma senza paura. Cercando alleanze anche con gli uomini di buona volontà che operano in maniera più o meno professionale all'interno dei processi comunicativi. Il tutto allo scopo - come veniva ricordato nel messaggio dello scorso anno - di "promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana". Anche all'interno del mondo digitale.

Adriano Fabris
docente di etica della comunicazione
Università di Pisa

Sacerdoti nell'era digitale

Il messaggio di Benedetto XVI per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali



Cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione" per essere "annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova 'agorà' posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione". È "l'invito" che Benedetto XVI "rinnova" ai sacerdoti nel messaggio per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (16 maggio 2010), dal titolo "Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola". Questo tema - spiega il Papa nel testo, presentato in sala stampa vaticana il 23 gennaio (vigilia di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti), "s'inserisce felicemente nel cammino dell'Anno sacerdotale, e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale, nel quale vengono offerte al sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola". Il Pontefice ricorda che "i moderni mezzi di comunicazione sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio, ma - nota Benedetto XVI - la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l'uso nel ministero sacerdotale".

Una "storia nuova". "Con la diffusione" del mondo digitale, sottolinea il Papa, "la responsabilità dell'annuncio non solo aumenta, ma si fa più impellente e reclama un impegno più motivato ed efficace". Al riguardo, prosegue il Santo Padre, "il sacerdote viene a trovarsi come all'inizio di una 'storia nuova', perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola". Tuttavia, evidenzia Benedetto XVI, "la diffusa multimedialità e la variegata 'tastiera di funzioni' della medesima comunicazione possono comportare il rischio di un'utilizzazione dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare erroneamente il web solo come uno spazio da occupare". Invece, spiega il Papa, ai sacerdoti "è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per eser-

citare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante 'voci' scaturite dal mondo digitale, e annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell'apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l'evangelizzazione e la catechesi".

Il "cortile dei gentili". Benedetto XVI delinea anche il "compito di chi, da consacrato, opera nei media": "Splanare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo nostro tempo 'digitale' i segni necessari per riconoscere il Signore; donando l'opportunità di educarsi all'attesa e alla speranza e di accostarsi alla Parola di Dio, che salva e favorisce lo sviluppo umano inte-

questa una delle strade nelle quali la Chiesa è chiamata ad esercitare una 'diaconia della cultura' nell'odierno 'cortile digitale'. Infatti, "una pastorale nel mondo digitale è chiamata a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati e hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, da momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura. Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli, è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio - come il 'cortile dei gentili' del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?".

Prospettive nuove e sconfinate. "I nuovi media - afferma ancora il Papa - offrono ai presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinate, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione

www.ilpontenews.it
il ponte NEWS
il settimanale cattolico e online
Settimanale Cattolico dell'Irpinia



grale". La Parola, aggiunge il Papa, "potrà così prendere il largo tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca". Il Pontefice ricorda quindi "l'incoraggiamento" a "promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana", rivolto nel messaggio dello scorso anno ai "responsabili dei processi comunicativi". Per Benedetto XVI, "è

vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d'oggi, della vita sempre nuova, generata dall'ascolto del Vangelo". Però, conclude, "non bisogna dimenticare che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto della Santissima Eucaristia e della Riconciliazione".



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

NUOVA RIVALUTAZIONE IN CINQUE MOSSE

LA FINANZIARIA 2010 HA RIAPERTO I TERMINI PER RIDETERMINARE I VALORI DI ACQUISTO DEI TERRENI E DELLE PARTECIPAZIONI NON QUOTATE

Altri dieci mesi per la rivalutazione di quote e terreni: è questo l'effetto della riapertura dei termini disposta dall'articolo 2, comma 229 della Finanziaria 2010 (legge 191 del 23 dicembre 2009). C'è, infatti, tempo fino al 31 ottobre prossimo – o meglio, fino al 2 novembre poiché il 31 ottobre è domenica ed il 1° novembre è Ognissanti – per rideterminare il valore di acquisto di terreni e di partecipazioni non quotate di cui il contribuente fosse titolare al 1° gennaio 2010 e affievolire, in tal modo, o addirittura annullare la plusvalenza che si formerebbe in caso di cessione degli stessi beni.

1. CHI E' INTERESSATO

Trattandosi di operazioni volte ad affrancare la plusvalenza di cui all'art. 67 del Tuir (Testo Unico Imposte Dirette), la rivalutazione può essere effettuata dai seguenti soggetti:

- a) le persone fisiche;
- b) le società semplici;
- c) gli enti non commerciali, limitatamente ai beni che non rientrano nell'esercizio d'impresa commerciale;
- d) i soggetti non residenti le cui plusvalenze sono imponibili in Italia

Sono, dunque, esclusi dalla rivalutazione i soggetti che esercitano attività di impresa e quindi, in particolare, le società commerciali.

2. L'OGGETTO

Oggetto di rideterminazione del valore di acquisto possono essere solamente i seguenti beni:

- a) le partecipazioni (e quindi le azioni, le quote e i diritti di opzione non quotate in mercati regolamentati (indi-

annuali di pari importo la prima con scadenza alla stessa data del 2 novembre, la seconda con scadenza il 31 ottobre 2011 (maggiorata dell'interesse del 3%) e la terza con scadenza entro il 31 ottobre 2012 (maggiorata degli interessi del 6%).

5. LA STIMA

L'operazione di rivalutazione si basa sulla redazione di una perizia di stima del valore delle partecipazioni o dei terreni alla data del 1° gennaio 2010. La perizia deve essere redatta e giurata dai seguenti soggetti:

- a) per quanto riguarda la stima dei terreni, dagli iscritti agli albi degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, agratecnici, periti agrari e periti industriali edili;
- b) per quanto riguarda, invece, le partecipazioni, dagli iscritti agli albi dei dottori commercialisti ed esperti contabili nonché dei revisori contabili.

Tra i soggetti legittimati alla redazione della perizia in esame (sia per i terreni sia per le partecipazioni) vanno ritenuti compresi anche i periti iscritti alle Camere di Commercio.

Si pongono all'attenzione del lettore alcuni casi particolari che si possono verificare in sede di rivalutazione:

• COMPROPRIETA' DI QUOTE

In caso di comunione pro indiviso, la rivalutazione può essere effettuata da ciascun comproprietario per la propria quota. Va comunque determinato, mediante la perizia di stima, il valore dell'intero bene, in modo da assoggettare ad imposta sostitutiva del 4% la parte corrispondente alla quota oggetto di rivalutazione.

• ESPROPRIO DI TERRENO



pendentemente dal fatto che esse siano immesse nel regime del risparmio gestito o in quello del risparmio amministrato o, infine, siano lasciate nel regime della dichiarazione);

- b) i terreni edificabili;
- c) i terreni agricoli.

3. COME SI PROCEDE

L'operazione di rivalutazione consiste nell'aumento del valore di acquisto del bene la cui cessione determinerebbe plusvalenza imponibile, mediante la fissazione di detto valore d'acquisto in misura pari a quella risultante da un'apposita perizia di stima riferita al valore del bene al 1° gennaio 2010. Il valore peritato, pertanto, rappresenta altresì la base imponibile per il calcolo dell'imposta sostitutiva il cui versamento perfeziona l'operazione di rivalutazione.

4. IL PRELIEVO

L'operazione di rivalutazione si compie mediante il versamento di un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi diversi che, altrimenti, si originerebbe dalla plusvalenza in caso di cessione dei beni oggetto di rivalutazione. L'imposta sostitutiva è dovuta nelle seguenti misure:

- a) 4% per le partecipazioni che al 1° gennaio 2010, risultano "qualificate";
- b) 2% per le partecipazioni che al 1° gennaio 2010 risultano "non qualificate";
- c) 4% per i terreni edificabili e a destinazione agricola.

L'imposta sostitutiva si può versare in un'unica rata, entro il 2 novembre 2010, oppure in tre rate

La rivalutazione è rilevante anche quando il terreno sia successivamente oggetto di provvedimento di esproprio, nel caso in cui il contribuente opti per la tassazione secondo le regole dell'art.67, comma 1, lett.b), TUIR. Il pagamento dell'imposta sostitutiva non fa comunque venire meno l'obbligo dell'ente che paga l'indennità di esproprio di operare la ritenuta del 20%.

• VERSAMENTO CUMULATIVO

L'imposta sostitutiva può essere versata cumulativamente, e cioè con riferimento ad una pluralità di terreni o di partecipazioni. Occorre, però, indicare nella dichiarazione dei redditi il valore di ciascuna partecipazione e di ciascun terreno.

• BENI GIÀ RIVALUTATI

Chi vuole rivalutare, nel 2010, beni già oggetto di precedenti rivalutazione deve calcolare la imposta sostitutiva sull'intero nuovo valore peritato ed inoltrare istanza di rimborso, per le somme versate sulla base della precedente perizia, per evitare, così, la duplicazione di imposta. Può trattarsi dell'intera imposta dovuta, se versata per intero, o delle sole rate già pagate in caso di pagamento in tre rate. Si segnala che in caso di precedente pagamento rateale è possibile non pagare le rate mancanti e, più specificatamente, chi ha effettuato la precedente rivalutazione, può omettere il pagamento della terza rata scadente il 31 ottobre 2010, se ricorre alla nuova rivalutazione. Con l'occasione si ribadisce che il codice tributo per effettuare il versamento con il mod. F24 è 8056.



di Alfonso Santoli

Lo sciopero dei dipendenti del Consiglio regionale evita l'“informata” dei “comandati” senza concorso ed una spesa di circa 12 milioni di euro l'anno.



Per la prima volta in 40 anni i lavoratori del Consiglio della Regione Campania hanno scioperato in massa, con una adesione del 96% (su 297 dipendenti solo 14 sono rimasti in servizio e su 28 dirigenti ben 23 hanno aderito allo sciopero). Hanno protestato per bloccare la stabilizzazione di circa 200 “comandati” provenienti 134 dalla pubblica amministrazione e 66 dalle società miste, a tre mesi dalla fine della legislatura, con un blitz dal perfetto sapore clientelare. Secondo i sindacati sarebbe in corso una manovra, in quest'ultimo periodo, per allargare il fronte della sanatoria.

I signori politici per portare a termine il “blitz” hanno ancora tempo fino al 28 gennaio, data in cui scatta il “bimestre bianco”.

Questo meccanismo perverso avviene in ottemperanza al contestato articolo 44 della Finanziaria 2008 che prevede “di fatto la stabilizzazione nei ruoli del Consiglio regionale del personale in posizione di comando proveniente da altre amministrazioni, compresi i circa 80 dipendenti delle imprese pubbliche e parapubbliche. Spesa prevista (al momento senza copertura finanziaria) 12 milioni di euro (pari a circa 24 miliardi delle vecchie lire) di euro l'anno.

“Il giochino” inventato a Napoli era semplice. “Bastava fare assumere una persona da una Società del Comune, della Regione o di altro Ente privato, anche in altre parti d'Italia” ad esempio Poste di Siena, ATM (Azienda Trasporti di Milano, ecc.) dove si può entrare per chiamata diretta, farla distaccare, poi, presso la segreteria di un politico e dopo qualche giorno sistemata negli uffici della Regione. A questo punto rimaste vuote le segreterie si chiede con lo stesso diabolico e redditizio sistema il distacco di altro personale. E così via... con la catena di Sant'Antonio... per i fortunati che tengono i... Santi in Paradiso. La pietra dello scandalo sono i “comandati” arrivati in Consiglio Regionale dalle Società miste. Questi, assunti per chiamata diretta, senza fare alcun concorso, per qualche giorno, con qualifica alta, passando la “sanatoria” diventeranno automaticamente dipendenti pubblici (con la qualifica di provenienza), a discapito dei professionisti già in pianta stabile da diversi anni.

Questa volta i Sindacati proclamando lo sciopero dei dipendenti del Consiglio regionale sono riusciti a fermare la “lottizzazione” dei “comandati” e a bloccare, al tempo stesso, un meccanismo che minaccia di estendere la “sanatoria”, ad un imprecisato numero di persone, utilizzando il grimaldello di un articolo della Finanziaria 2008.

“Se la sanatoria dovesse passare – ha dichiarato il Segretario generale della Cisl-FP, Giovanni Faverin – infatti la Regione si troverebbe ruoli gonfiati di personale che non ha titolo ad essere assunto, come i dipendenti delle società miste che qualcuno ha promesso di “sistemare”. Ciò a scapito dei professionisti in forza all'amministrazione... Su questi bisogna avere il coraggio di investire, rifiutando “blitz” di fine consiliatura, come quello messo in atto in Campania...”

Per fortuna siamo alla fine della legislatura, altrimenti, di questo passo, il personale della Regione si sarebbe moltiplicato come sempre a spese dei cittadini. A semplice titolo di cronaca informiamo i lettori che il primo concorso pubblico per 36 posti al consiglio regionale della Campania è stato bandito nel 2005 ma non è stato ancora espletato.



83013 Mercogliano (AV)
Piazza A. Attanasio, 8
tel. 0825-788177



L'Eucaristia, sacramento della comunione

Dall'Eucaristia all'Eucaristia: sono questi i termini infiniti, l'uno "a quo" e l'altro "ad quem", entro i quali sorge, si sviluppa e si consuma il mistero della Chiesa; entro i quali si manifesta e si realizza il tutto della Chiesa.



di Michele Zappella

Insegna **Giovanni Paolo II**: "L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'Unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt.26,28)" (Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" n.16). E' così messa in rilievo la strettissima connessione, nell'Eucaristia, tra sacrificio e comunione.

La Pasqua di Cristo è l'unico evento di salvezza che abbraccia tutti gli spazi e tutti i tempi. L'Eucaristia la rinnova, oggi, in ogni spazio: "L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio" (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1362).

Sull'altare della Messa, il sommo Sacerdote è lo stesso che ha sacrificato sull'altare della Croce: "Gesù Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni futuri...con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una

redenzione eterna" (Eb. 9,12). Egli si serve del sacerdote umano, suo ministro che agisce in virtù e "in persona Christi", "cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno Sacerdote" (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica "Dominicae Cenae" n.8). **La vittima, offerta sull'altare della Messa, è la stessa che venne offerta sull'altare della Croce: Gesù Cristo, il suo corpo e il suo sangue. Gesù Cristo è insieme il Sacerdote, che offre la vittima sacrificale, e la vittima sacrificale, offerta dal Sacerdote.** Diverso, nella Messa, è il modo col quale Cristo è offerto. Mentre sulla Croce, il suo sacrificio richiese lo spargimento del sangue, nella Messa ciò non è possibile, a motivo dello stato glorioso dell'umanità del Risorto, che comporta la sua impassibilità. Il sacrificio del Redentore, allora, avviene in maniera incontra sotto le spede eucaristiche, segni della separazione del corpo e del sangue.

La Messa è pure il sacrificio della Chiesa. Nella liturgia eucaristica, la Chiesa offre se stessa nell'offerta di Cristo: qui, la Chiesa attinge la pienezza del suo mistero. La Chiesa, corpo di Cristo, insieme a Cristo e nella sua offerta, offre Cristo e se stessa: ecco la perenne sorge-

nte dell'umanità redenta e rinnovata che, celebrando la sua Pasqua nella Pasqua di Cristo, passa dalla morte alla vita eterna, riconciliandosi con Dio e, in Dio, riconciliandosi in se stessa.

In questa luce della Pasqua rinnovata dall'Eucaristia, attraverso la rappresentazione del sacrificio dell'Amore redentore, si capisce la fondamentale esigenza della comunione. "Comunicarsi è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi" (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1382). In grazia della comunione, la Chiesa e ciascuno dei suoi membri sono inalevati nella corrente del grande Mistero che salva, la Pasqua di Cristo, resa attuale dall'Eucaristia. **La comunione, nel momento in cui ci fa partecipare all'evento salvifico, ci immette nel suo possesso: la Pasqua di Cristo diviene la nostra Pasqua, la Pasqua di un'umanità redenta, la cui efficacia di vita eterna ci viene comunicata dal Padre, per mezzo del sacrificio del Figlio, nello Spirito Santo.** E ci viene comunicata, per entrare in comunione con Dio e, solo in comunione con Dio, per entrare, al contempo, in comunione con tutti gli uomini. **E' l'Eucaristia che edifica la Chiesa come comunione, e, in quanto comunione con Cristo, la Chiesa è abilitata a rinnovare**

ci volle che noi fossimo congiunti, come membra, dal vincolo strettissimo della fede, della speranza e della carità, perché tutti professassimo la stessa verità, e non vi fossero scismi tra di noi (cf. 1 Cor.1,10)" (Decretum de ss. Eucharistia, cap.II). Sono esplicitati con chiarezza gli effetti interdipendenti della comunione. Prima di tutto, l'unione con Cristo capo nel corpo della Chiesa. Essa, diversamente dalle relazioni umane, che si stringono necessariamente "ad extra" l'uno rispetto all'altro, si allaccia "dentro" l'uno nell'altro: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui" (Gv. 6,56). **San Cirillo di Gerusalemme** afferma che chi riceve l'Eucaristia diventa "sussomos kai sunaimos" - **corporeo e consanguineo** di Cristo (*Katechesis mistagogikae* 4,3). In tal senso, l'Eucaristia è la fonte inesauribile della vita mistica, che è impensabile senza di essa. Occorre precisare, a tal proposito, che se l'unione sacramentale viene meno con lo scomparire delle specie eucaristiche, l'unione mistica continua e permane. **Da qui, il secondo effetto della comunione: alimentare e ravvivare la vita spirituale, che è vivere sempre più intensamente, nello Spirito e secondo lo Spirito, la vita stessa di Cristo. E' in grazia dell'Eucaristia che ogni cristiano può ben definirsi "alter Christus - un altro Cristo".** Perché, poi, il cristiano non diventi "altro" da Cristo, ecco che l'Eucaristia produce un effetto medicinale (*antidoto*) che libera da quei mali dell'anima, che si chiamano peccati veniali (*colpe di ogni giorno*) e preserva da quelle rotture radicali con Dio che conducono alla dannazione, definite peccati mortali. Insegna il **Catechismo della Chiesa Cattolica**, n. 1395: "Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale. L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa".

Qui si pone il grave problema pastorale di riaccondurre la Riconciliazione con l'Eucaristia. E' un problema che riguarda sia i sacerdoti ministeriali, che dovrebbero fare del confessionale una loro quotidiana dimora, sul modello del **Santo Curato di Ars**, sia i fedeli che dovrebbero avere maggiore coscienza che "quanto più il cristiano percepisce la santità e la divinità di questo celeste sacramento (l'Eucaristia), tanto più diligentemente deve guardarsi dall'avvicinarsi a riceverlo senza una grande riverenza e santità, specie quando leggiamo presso l'apostolo quelle parole, piene di timore: "Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore mangia e beve la propria condanna" (1 Cor. 11,29)" (Concilio di Trento, *Decretum de ss. Eucharistia*, cap.VII).

L'unione con Cristo, grazia dell'Eucaristia, e l'intensificazione della vita nello Spirito di Cristo, pure grazia dell'Eucaristia, radicano nell'uomo "alter Christus" un germe di vita eterna beata che è, fin d'ora, pregestazione del Paradiso. L'Eucaristia è la chiave che apre le porte del cielo. "Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità" (Giovanni Paolo II, Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" n.18).



Giusto di Gand: La comunione degli Apostoli - Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

SUPERIORE AGLI ANGELI

L'anno Sacerdotale e i Papi: Pio XII



"Avete mai pesata, anatomizzata questa parola così semplice e così logorata dall'uso? Sacerdote! Senza far torto a nessuno, si può dire che l'abitudine abbia finito per snervarla e renderne perfettamente inerte la forza sublime". Questa forza sublime - come scrive il Beato Carlo Gnocchi - è l'anima della vita sacerdotale di Eugenio Pacelli. Al futuro Pio XII non sfuggì mai quale fosse la grandezza dell'identità sacerdotale, a cui, in quest'anno, ci invita a volgere lo sguardo la Chiesa. E per conoscere tale identità non c'è bisogno di andare tanto lontano: il Sacerdote è



di Luigi Testa

Cristo, ci insegna la Chiesa con fermezza. Superiore agli angeli - come osservava stupefatto il Curato d'Ars; perché gli angeli non possono cancellare i peccati, non possono trasformare il pane in carne. "Questo è il mio corpo. Io ti assollo. Io ti battezzo": l'io del sacerdote si perde, si dissolve in un Io più grande; il suo essere relativo si perde nell'Essere assoluto. Nell'esercizio del suo ministero, l'uomo sacerdote viene come assunto dalla Divinità, come già nell'Incarnazione Cristo assume la nostra umanità; e allora il sacerdote non è più un uomo, ma viene in qualche modo anche lui transustanziato: la forma resta la stessa, ma nella sostanza è "trasformato" in qualcosa di più grande. Si può osare dire che egli, in un certo senso, assume i lineamenti di Cristo. Sin dall'inizio della sua vita sacerdotale, Pacelli, il Pastor Angelicus, fu consapevole di questo: di portare impressa in sé la fisionomia di Cristo. Quel suo pensarsi, quel suo studio di sé che oggi farebbe sorridere, nasce da questa consapevolezza, e dallo sforzo di misurare sull'esemplare dell'umanità di Cristo quanto più possibile la propria natura umana per far sì che dal proprio io traspaia l'Io più grande che l'aveva invaso col carattere sacerdotale. Ha raccontato il nipote, Giulio Pacelli: "Ricordo le sue messe con vivissima emozione. Il volto di mio zio si trasfigurava. Egli pronunciava le parole latine con una soavità e un raccoglimento commoventi. Il momento dell'elevazione era una cosa straordinaria. La messa durava tre quarti d'ora ed era seguita da un lungo ringraziamento". Staccato dall'umanità, il Sacerdote è talmente avvicinato a Dio da perdersi nella Divinità, da confondersi in essa. Per questo il Sacerdote non può credere - umiliando il proprio Ministero e chi ne è l'Artefice - di essere "un uomo come un altro"; egli dovrà sforzarsi, anzi, di essere più santo degli altri. Scriverà Pio XII, in occasione dell'Anno Santo del 1950: "Egli (il Sacerdote, n.d.A.) terrà fisso lo sguardo in Cristo, ne seguirà gli insegnamenti e gli esempi, intimamente persuaso che non è sufficiente per lui limitarsi a compiere i doveri cui sono tenuti i semplici fedeli, ma deve tendere con sempre maggior lena a quella santità che esige la dignità sacerdotale" (Esortazione Apostolica, *Menti Nostrae*). Una santità che esige il sacrificio di tutto se stesso; che esige il sangue, come intuisce il piccolo Pacelli, a cinque anni, con un timore che ci fa sorridere: "Anch'io voglio essere martire, ma senza i chiodi!". Al di là dei chiodi, che pure non mancheranno, sin dall'inizio del suo Ministero, il futuro Pontefice si impone una regola di vita rigida, che traspare qua e là dalle testimonianze di chi gli è attorno. Il suo programma sacerdotale si riassume efficacemente nelle parole di San Pier Crisologo: "Sii sacrificio e Sacerdote di Dio; non perdere quel che ti diede la Divina Autorità. Rivestiti della stola della santità; cingiti della cintura della castità; sia Cristo vello sulla tua testa; stia la Croce a baluardo sulla tua fronte; apponi al tuo petto il sacramento della scienza divina; brucia sempre il profumo della orazione; afferra la spada dello spirito; fa' del tuo cuore come un altare ed offri così sicuro il tuo corpo vittima a Dio... Offri la fede, in modo che sia punita la perfidia; immola il digiuno, perché cessi la voracità; offri in sacrificio la castità, perché muoia la libidine; poni sull'Altare la pietà, perché sia deposta l'empietà; invita la misericordia, perché sia distrutta l'avarizia; e perché scompaia la stoltezza, conviene immolare la santità: così il tuo corpo sarà la sua ostia, se non sarà ferito da alcun dardo del peccato". Pacelli domne cinque ore per giorno, fino a ridurle a tre. Prima di recarsi negli uffici del Vaticano, ogni mattina, confessa a lungo in una chiesa vicina. Fa uso di mortificazione corporale, ed ha una naturale propensione - nonostante l'ambiente aristocratico in cui cresce - al distacco; come quando, durante la guerra, la sera fa il giro degli Appartamenti Pontifici per verificare che tutte le luci siano spente, o dà severo ordine di non accendere il riscaldamento in casa. Impressionano le foto del suo volto ridotto all'osso negli anni del secondo conflitto mondiale. La sua giornata inizia con la celebrazione della Santa Messa: anche nell'organizzazione giornaliera il primato è lasciato a Dio e alla preghiera. Pacelli ha sin da subito chiaro che la carità dev'essere ordinata: prima Dio, innanzitutto Lui. Il Sacerdote, ancor di più degli altri fedeli battezzati, è rivolto principalmente a Dio solo, ad Orientem, come nella Santa Messa. Scriverà da Papa: "Non possiamo astenerci dall'esprimere la Nostra preoccupazione, e la Nostra ansietà per coloro i quali, per le speciali circostanze del momento, si sono ingolfati nel vortice dell'attività esteriore, così da negliere il principale dovere del Sacerdote, che è la santificazione propria". Per Pacelli non ci sono da spendere tante parole: il Sacerdote deve essere santo. Egli non può non essere santo, perché continuamente è chiamato a vivere l'intimità con il tre volte Santo. Parlando ancora del mistero del sacerdozio ministeriale, osserva: "Si eccelsa dignità esige dai Sacerdoti che corrispondano con fedeltà somma al loro altissimo ufficio. Destinati a procurare la gloria di Dio in terra, ad alimentare ed accrescere il Corpo Mistico di Cristo, è assolutamente necessario che così eccellano per santità di costumi, che attraverso di essi si diffonda dovunque il buon profumo di Cristo". È vero che il sacerdote è colui che è chiamato a vivere al grado sommo l'amore verso i fratelli, ma proprio per questo egli dovrà gareggiare con gli altri innanzitutto nell'amore verso Dio, che è il solo che illumina, orienta e fonda la carità fraterna. Sull'esempio di Cristo, che immolò se stesso sull'Altare della Croce prima per Dio, per la Sua soddisfazione, e poi per i fratelli, ovvero per la loro redenzione. Se il sacrificio fosse stato offerto solo per gli uomini, esso non avrebbe avuto l'efficacia salvifica che invece gli è propria: sarebbe stata una morte certamente nobile, ma il suo significato si sarebbe fermato a quello dell'esempio. La morte di Cristo è, invece, qualcosa di più di un semplice esempio proprio perché essa è offerta a Dio; solo perché offerto primariamente a Dio, il sangue di Cristo - come fuoriuscendo per l'abbondanza dal calice - cade sugli uomini, liberandoli dalla schiavitù di Satana. La santità del sacerdote, in un certo senso, santifica i suoi fedeli, o comunque costituisce un apporto insostituibile alla loro santificazione, anche per il suo valore pedagogico. "Se volete che i fedeli preghino volentieri e con pietà, precedeteli in divoti un esempio, facendo orazione al loro cospetto. Un sacerdote genullesso chiansi con tabernacolo, in atteggiamento degno, in profondo raccoglimento, è un modello di edificazione, un ammonimento e un invito all'emulazione orante per il popolo".

L'Oasi della Fede e della Carità

A colloquio con don Antonio Testa, parroco di Monteforte



di Amleto Tino

Finora tutti gli incontri nelle parrocchie si sono svolti in un'atmosfera un po' rarefatta, nella quale il dialogo era avvolto dal silenzio della sacrestia, raramente interrotto da qualche scalpiccio di passi, accompagnato da un timido bussare alla porta di un fedele o collaboratore.

Perciò, quando don Antonio Testa, parroco di Monteforte, mi invita per telefono nella Oasi che ha creato, sono sorpreso ed incuriosito ma anche un po' eccitato dalla novità.

Il cartello sulla strada non è vistoso e tra l'altro l'accesso alla struttura avviene tramite una brevissima rampa di asfalto davvero ripida. L'aria è gelida, pioviggina: non sono gocce di pioggia ma schizzi di neve; sulle montagne si addensano nuvoloni neri. Alla porta principale non riesco ad individuare il campanello, ma dall'altra parte c'è sicuramente un bel po' di persone, perché si sente un voci confuso; perciò batto con le nocche il legno e miracolosamente la porta si apre (in realtà non era mai stata chiusa!) e di colpo mi trovo in un'altra dimensione: un vapore caldo di aliti, odori di vestiti bagnati, parlotii. Lungo il corridoio è raccolta una piccola folla di anziani, donne di ogni

età, ragazze, giovanotti; tra loro, come i putti dell'iconografia sacra, tantissimi bambini dai grandi occhi scuri, che sembrano assorbire ogni cosa come il mare profondo. Scorgo anche una fiera donna mussulmana con il caratteristico foulard, che avvolge interamente il capo. Nella realtà, nonostante le tante persone, non c'è confusione: i presenti sono naturalmente incolonnati in direzione di una porta che si trova alla fine del corridoio. Capisco dai loro sguardi che sono fratelli bisognosi: avanzano lentamente, come guardinghi; chi arriva alla tappa finale entra in una stanza e ne esce con un cartone riempito di alimenti... Allora gli occhi ritornano ridenti, come quelli dei bimbi!

Chiedo di don Antonio ad una donna, i cui denti mostrano l'età avanzata ma anche le cure mancate; mi osserva meravigliata e, poi, dopo un rapido esame mi indica il famoso uscio e contemporaneamente impartisce un ordine al resto del gruppo: "Faciti passa o signore!". La fila si restringe sul muro sinistro ed io mi trovo in un attimo davanti alla porta "fatata": ne sta proprio uscendo un padre di famiglia con un pacco voluminoso; alle sue spalle sento la voce di don Antonio: "Un pacco di zucchero, la marmellata...". Ed eccolo qua il parroco di Monteforte!

Non è per nulla cambiato dai tempi

in cui frequentavamo la parrocchia di San Ciro (egli si è formato proprio a contatto con l'amato don Michele). È rimasto lo stesso dinamico, anzi iperattivo sacerdote; alle sue spalle si innalza una catasta di pacchi alimentari, due brave donne lo aiutano a distribuire, hanno il viso un po' stanco, mentre don Antonio sembra non risentire in alcun modo della fatica. In un attimo interrompe la consegna dei pacchi e mi abbraccia, poi mi invita a fare un giro, nel cuore dell'oasi... "Dopo aspettami in quella stanzetta a destra dell'ingresso".

Ecco all'esterno e attraverso un cancello tranquillamente aperto (qui è tutto spalancato!) mi ritrovo in un ambio anfitratto, scavato nella roccia; lungo le pareti sono allineate scene e figure dell'Antico e Nuovo Testamento, come se i Libri Sacri fossero stati miracolosamente stampati sulla montagna: tutto è così surreale e coinvolgente. Anche la Via Crucis segue l'andamento irregolare degli anfratti fino al sacrificio finale del Cristo: i pochi rampicanti nati sulla pietra, oscillando nel vento, sembrano dare vita ai personaggi... Solo è immota in una nicchia la Madonna di Lourdes; ispira protezione e dolcezza.

Mentre rientro, decido di congedarmi da don Antonio, poiché ogni parola sarebbe semplicemente inutile... Basterebbe solo raccontare ciò che ho visto. Ma il vulcanico parroco piomba nella stanza, dove un generoso focolare sponde un calore dolcissimo.

"Don Antonio, sono senza parole, ma da che cosa è nata l'idea dell'Oasi?"

Il mio amico-interlocutore prima si schiaccia e tenta una spiegazione del tipo che nelle due parrocchie del paese non c'era molto spazio, poi capisce che non è convincente e alla mia richiesta di dirmi quale fosse stata la motivazione più profonda, risponde, mentre lo sguardo sembra spaziare nei ricordi:

"L'Eucarestia e i Sacramenti sono il fondamento della pastorale ma



Don Antonio Testa

ritengo che bisogna trasferire la parola di Dio anche nelle realtà personali di gruppo, nelle dinamiche di comunità, attraverso lo stare insieme. L'Oasi vuole essere lo spazio in cui incarnare la parola di Dio. L'ho chiamata la "Mia Oasi", poiché appartiene e coinvolge ciascuno di noi; tra l'altro ho la fortuna di essere coadiuvato da numerosi laici, organizzati nell'A. C. o negli Scout. Insieme a loro svolge una funzione davvero meritoria una folta comunità del "Rinnovamento dello Spirito", che è una vera e propria benedizione del Cielo. Numerosi sono anche i catechisti e i gruppi di preghiera che si prodigano nell'Oratorio".

"Monteforte in pochi decenni si è trasformato enormemente sia per il numero sia per la composizione sociale degli abitanti (molti provengono dalla provincia di Napoli). Come hai affrontato nella pastorale questa rivoluzione demografica?"

"Per me è stata una vera e propria grazia del Signore. Pensa che nel 2009 ho celebrato ben 100 battesimi e 36 matrimoni! Inoltre ricevo tantissima collaborazione dai nuovi venuti. L'unico vero problema è che per me l'im-

pegno è decuplicato. Pensa, 20 anni fa vi erano 4000 abitanti e due parrocchie funzionanti, ora siamo ben oltre i 12.000 e ci sono soltanto io!"

"Un'ultima curiosità: da dove prendi tanti alimenti da distribuire alle persone?"

"Una volta al mese mi reco a Caserta con un furgone per caricare ogni ben di Dio in un deposito, dove affluiscono generi di prima necessità dall'Unione Europea (ha un nome particolare - Banca Alimentare). A Monteforte la crisi ha ancora più colpito le famiglie più deboli ed io non posso certo starmene a guardare".

"In un'atmosfera così permeata di fede e carità sono fiorite vocazioni?"

Don Antonio sorride, forse un po' orgoglioso:

"Abbiamo dato alla Chiesa già due sacerdoti: don Modestino Limone parroco di Torelli e don Marcello Cannavale. Inoltre ripongo molte speranze su un giovane seminarista, Russo Carmine"

Mentre abbraccio, congedandomi, don Antonio, chissà perché sento su di noi lo sguardo dolce, premuroso e fattivo di Don Michele Grella.



La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Il matrimonio concordatario, cioè quello concluso dinanzi al ministro del culto cattolico e registrato ai fini civili nei registri dello stato civile, ha, come è noto, effetti sia per la Chiesa Cattolica che per lo Stato italiano.

Se però il divorzio, cioè lo scioglimento di un matrimonio valido, è previsto dal solo ordinamento civile, i casi di nullità sono previsti sia dalla legge canonica che da quella statale. Ed allora, mentre il divorzio può essere domandato solo ad un tribunale civile, per la dichiarazione di nullità si possono percorrere tutte e due le strade. Ovvero, la dichiarazione di nullità pronunciata dal tribunale ecclesiastico può essere resa efficace in Italia attraverso la procedura di delibazione di sentenza straniera: la Corte d'Appello competente, verificata la compatibilità della sentenza canonica con i principi fondamentali del nostro ordinamento, emette una sentenza con cui la nullità del matrimonio ha effetto, oltre che per la Chiesa cattolica, anche per

lo stato civile.

Nulla vieta, però, che uno dei coniugi si rivolga al tribunale civile per chiedere la dichiarazione di nullità del matrimonio concordatario. In questo caso, però, la sentenza del tribunale italiano non può avere efficacia per la Chiesa cattolica, perché l'ordinamento canonico non prevede una procedura analoga alla delibazione: per la nullità del matrimonio, la Chiesa prevede esclusivamente la pronuncia di un suo tribunale (o comunque di un suo ufficio).

La procedura prevista dalla legge italiana, che passa per la separazione giudiziale per poi arrivare sino alla sentenza di nullità o di divorzio, prende in considerazione non solo la posizione degli sposi ma anche e direi soprattutto quella degli eventuali figli, alla cui tutela è ispirata gran parte del meccanismo delle disposizioni economiche e di affidamento.

Invece se uno dei coniugi si rivolge al tribunale ecclesiastico, questo non provvede, se non in sede di sentenza e comunque marginalmente, in ordine all'assetto patrimoniale dei



coniugi divisi ed in ogni caso non relativamente alla prole: questo giudizio è imperniato sull'indagine delle cause di invalidità del matrimonio. Ne deriva che il giudice nella sua attività istruttoria non fa altro che ricercare tutte quelle cause che hanno impedito ad uno ed entrambi i coniugi di esprimere una valida volontà di unirsi in matrimonio. Per avere disposizioni riguardo all'assetto patrimoniale ma ancor più

all'affidamento dei figli, ci si deve allora rivolgere al giudice civile ed in particolare al Tribunale dei Minori, il quale è l'unico competente a decidere dell'affidamento e del mantenimento dei figli quando tale pronuncia non faccia parte del giudizio di separazione o divorzio ma sia una richiesta autonoma degli sposi, in conformità alla legge n. 54 del 2006, che ha introdotto modifiche alla disciplina sia sostanziale che procedurale

in materia di affidamento dei figli.

Il problema di coordinamento delle discipline sorge però pensando che il giudice civile, se il giudizio canonico è ancora in corso, non ha conoscenza di quanto sta avvenendo dinanzi al giudice ecclesiastico. Si tratterà allora di renderlo edotto non solo delle cause di nullità invocate in sede canonica, ma anche della realtà concreta familiare e patrimoniale che coinvolge i figli, in modo da consentire una pronuncia quanto più possibile rispondente alle esigenze dei minori, sempre nella prospettiva, voluta dalla legge italiana, di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori e di ricevere cura ed educazione da entrambi. Per realizzare tale finalità, essa prevede che il Tribunale dei Minori potrà adottare i provvedimenti in materia con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale della prole, così valutando anche e seriamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori.

*dottore in diritto canonico

La liturgia della Parola: IV domenica del Tempo Ordinario

"In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria" (Vangelo secondo Luca 4,21-30)



di p. Mario Giovanni Botta

L'Vangelo di Luca apre il ministero vero e proprio di Gesù con un avvenimento localizzato nella sinagoga di Nazaret, sua città dove è cresciuto. I suoi concittadini sono quindi i primi testimoni della sua predicazione e la loro reazione prefigura quella di Israele. Tutto il destino di Gesù si trova già condensato in questo episodio: l'accoglienza favorevole iniziale, il rifiuto da parte di Israele, il suo rivolgersi ad altri, la morte.

Importante in questa parte del racconto è la citazione di Isaia: l'«oggi» della salvezza è arrivato, perché si realizza il compimento della Scrittura nella persona di Gesù. La parola di Dio conferma che la discesa dello Spirito Santo su Gesù, al momento del battesimo, equivale a un'unzione, cioè a una consacrazione in vista della sua missione. Il testo profetico presenta inoltre la missione del Messia come un evento di liberazione: liberazione dai mali fisici e sociali, liberazione dall'egocentrismo, dalla sete di possesso, dalla mancata comunione con Dio. Gesù porta la salvezza nella sua integrità. Dio privilegia i poveri in tutti i sensi: ciechi, prigionieri, oppressi. Per loro, come per tutti, sarà un anno di grazia: il tempo della liberazione che caratterizza ormai la storia della salvezza. «Oggi si è compiuto questo scritto nei vostri orecchi»: Gesù non com-



menta la profezia di Isaia, ma la conferma e con ciò la attualizza. L'«oggi» inaugura l'«anno di grazia», il tempo della salvezza.

La reazione dei presenti è di stupore, non di ostilità: non afferrano il nesso tra «le parole di grazia» e l'origine di Gesù conosciuta da tutti: «Non è il figlio di Giuseppe?».

Significativamente l'evangelista cambia l'espressione «figlio di Maria» che leggeva nel Vangelo di Marco in «figlio di Giuseppe». Egli, certo, non mette in dubbio il concepimento verginale, ma vuole sottolineare l'incomprensione degli ascoltatori riguardo all'origine divina di Gesù.

La severa reazione di Gesù è inattesa. Vive da subito quanto profetizzato Simeone: sarà un segno di contradd-

izione per molti. Cita un proverbio conosciuto: come il medico, prima di guarire gli altri, dovrebbe guarire se stesso, così egli dovrebbe prima svolgere la sua attività taumaturgica a casa propria e non fuori. Si percepisce la pretesa dei concittadini di Gesù di voler conservare per loro l'attività del Messia, di monopolizzarla, e quindi di limitarla alla propria patria. Ma Gesù deve andare fuori, il Vangelo deve essere annunciato al mondo.

Gesù risponde con un altro proverbio: «Amen (in verità), vi dico: nessun profeta è propizio alla propria patria». Non è quindi volontà di Dio che il profeta limiti la propria attività alla patria. Il profeta è chiamato a non rimanere a casa sua.

Per l'evangelista, il proverbio non

allude all'insuccesso della predicazione, prefigurazione del rifiuto di Israele, ma fonda la divina necessità di rivolgere la parola di salvezza al mondo.

Con un doppio esempio preso dalla storia antica d'Israele lo illustra. Anche i grandi profeti Elia ed Eliseo sono stati mandati a stranieri, suscitando, anche allora, la reazione negativa del popolo d'Israele. Gesù dunque non può limitare la sua attività a Nazaret, ma deve andare altrove; anche la Chiesa primitiva e quella di sempre non può restringere la sua missione ai Giudei o a particolari ambienti, ma deve rivolgersi al mondo intero.

Il furore dei presenti non è sufficientemente motivato. Esso diventa una prefigurazione del comportamento dei Giudei nei confronti della predicazione di Gesù. Essi vogliono linciare Gesù. Preannunciando così il futuro destino di Cristo, portato fuori della città per essere crocifisso.

Da questi elementi si evince facilmente che questo racconto della prima manifestazione ufficiale di Gesù ha un carattere programmatico e paradigmatico per la sua missione e per quella di ogni credente. Ogni cristiano infatti in virtù della «consacrazione» battesimale è chiamato a portare nel mondo, con la parola e le opere, la parola di Dio. Ma, d'altro canto, ogni cristiano che svolge tale missione deve essere consapevole che incontrerà tanti ostacoli e opposizioni. Più sarà fedele alla Parola di Dio tanto più ne incontrerà. Sembrerà strano ma questa è la logica evangelica testimoniata dalla stessa esperienza di Gesù.

Vangelo secondo Luca (4,21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Ragioni contro un'anagrafe comunale delle famiglie di fatto

La "famiglia anagrafica" è nozione distinta da quella di "famiglia nucleare" o "civile" composta da persone unite in matrimonio con effetti civili riconosciuti

L'progetto dell'istituzione del registro delle famiglie di fatto, che ha formato oggetto di discussioni politiche a diversi livelli, ed anche nel nostro Comune, non può considerarsi consentito alla stregua della normativa vigente.

La legge sull'anagrafe (l. 24.12.1954, n. 1228: "Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente") ed il regolamento di attuazione (d.P.R. 30.5.1989, n. 223 e successive modificazioni) individuano tre distinti status soggettivi attraverso i quali le persone sono iscritte nei registri dell'anagrafe della popolazione residente: la singola persona, la famiglia e la convivenza. La "famiglia anagrafica" è "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune" (art. 4 d.P.R. 223/1989). La "convivenza anagrafica" è "un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune" (art. 5 d.P.R. 223/1989).

La "famiglia anagrafica" è nozione distinta da quella di "famiglia nucleare" o "civile" composta da persone unite in matrimonio con effetti civili riconosciuti; con la conseguenza che famiglia nucleare ed anagrafica possono anche non coincidere. La famiglia nucleare è quella cristallizzata dal rapporto di matrimonio (art. 143 e ss. c.c.) con i conseguenti obblighi reciproci alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione, dall'obbligo di contribuire, in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, ai bisogni della famiglia, dalla necessità di concordare l'indirizzo della vita familia-

re e dall'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole. La "famiglia nucleare" non viene meno per il fatto che i coniugi - in dipendenza delle esigenze di "indirizzo della vita familiare" - concordino di acquisire residenze tra loro diverse (ad esempio, per necessità di carattere professionale, fiscale, ecc.). Ciò non determina un fatto automaticamente estintivo del vincolo proprio della famiglia nucleare.

La "famiglia anagrafica", invece, è ben più elastica nella sua costituzione e dissoluzione: può essere formata anche da una sola persona (art. 4, comma 2, d.p.r. 223/1989) e si fonda sulla dichiarazione liberamente resa da parte di ciascuno dei suoi membri all'Ufficiale d'anagrafe (art. 13, comma 1, lett. b d.p.r. 223/1989).

Solo la "famiglia nucleare" (e non anche quella meramente "anagrafica") è tutelata nel nostro ordinamento interno dagli artt. 29, 30, 31 Cost., dagli artt. 144 e 146 c.c. e dall'art. 570 c.p. e - sotto il profilo della necessaria conformazione dell'ordinamento interno - alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute: (lo ius gentium richiamato dall'art. 10, primo comma, Cost.) - anche dall'art. 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, dall'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, nonché dall'art. 10 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali reso esecutivo in Italia con l. 25.10.1977, n. 881.

Essendo questo il quadro normativo di riferimento, le Amministrazioni comunali non possono creare delle anagrafi parallele delle famiglie di fatto fondate sui vincoli affettivi. Quella dell'anagrafe e dello stato civile, infatti, è materia che rientra nelle competenze esclusive



dello Stato (art. 117, comma 2, lett. I, Cost.), onde vi è una incompetenza assoluta per i Comuni a provvedere in materia in modo difforme da quanto previsto nelle norme statuali, con evidenti esborzi di danaro pubblico disposti contra legem.

La creazione delle anagrafi delle famiglie di fatto ha il significato di creare uno status familiare equiparato o semiequiparato a quello della famiglia legittima. Ciò determinerebbe anche tutta una serie di problemi pratici che renderebbero in pratica ingestibili i relativi registri. Rispetto al matrimonio l'unica fonte del rapporto è la registrazione di carattere amministrativo: manca uno scambio di volontà, non è prevista la presenza di testimoni. Mentre nel matrimonio, come si è visto, la coabitazione non è indispensabile, nella famiglia di fatto diverrebbe ele-

mentare di instaurare un rapporto poligamico di fatto.

La ragione della speciale tutela riservata alla famiglia nucleare sta nella perdurante rilevanza, preminenza ed indispensabilità per lo stesso futuro svolgersi di ogni società umana. E anche nell'attuale ius gentium rimane ferma la definizione per la quale il nucleo familiare è "viri et mulieris coniunctio individuum consuetudinem vitae continens" (J.I,9 pr), ovvero quale "coniunctio mari et feminae, et consortium omnis vitae, divini et umani iuris communicatio" (Mod. D 23,2,1).

Di ciò pare consapevole la stessa Corte costituzionale che, a proposito di famiglia di fatto e famiglia fondata sul matrimonio, ha avuto modo di affermare più volte (sentenze nn. 8 del 1996, 310 del 1989, 423 e 404 del 1988 e 45 del 1980) che la trasformazione della coscienza e dei costumi sociali non autorizza la perdita dei contorni caratteristici delle due figure in una visione unificante secondo la quale la convivenza di fatto rivestirebbe oggettivamente connotazioni identiche a quelle che scaturiscono dal rapporto matrimoniale e dunque le due situazioni in nulla differirebbero, se non per il dato estrinseco della sanzione formale del vincolo. La Corte, dunque, ha posto in luce la netta diversità della convivenza di fatto, "fondata sull'affetto quotidiano - liberamente e in ogni istante revocabile - di ciascuna delle parti" rispetto al rapporto coniugale, caratterizzato da "stabilità e certezza e dalla reciprocità e corresponsività di diritti e doveri ... che nascono soltanto dal matrimonio". Si tratta di due situazioni non equiparabili che non consentono di estendere in via generale alla prima i benefici e le agevolazioni che l'ordinamento riconosce alla seconda.

Raffaele Soddu

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo**IN ITALIA, LA SPERANZA DI VITA PIU' ALTA**

Ogni tanto qualche buona notizia anche per il popolo italiano. Il nostro paese contende al Giappone il primato nella speranza di vita. Sono i due paesi con il più alto indice al mondo. E' vero che siamo favoriti dal clima, dalla "protezione" del Mediterraneo, ma è anche vero che il nostro tanto blattato Servizio Sanitario Nazionale è tra i migliori in assoluto sulla faccia della terra. Basti pensare che il trenta per cento dei nati negli Stati Uniti non viene neppure vaccinato contro le principali malattie infettive. Abituati a leggere sui giornali ed a seguire le cronache televisive che parlano spesso di malasanità, questo dato riabilita i 96.000 medici ospedalieri italiani, i 47.000 medici di medicina generale, i 7.600 pediatri di libera scelta e gli oltre 800.000 tra infermieri (318.000) e personale di ogni ordine e grado del nostro Servizio Sanitario. I dati fanno riferimento all'anno 2006 e parlano di aspettativa alla nascita per i maschi di 78,3 anni e di 83,9 per le donne. E' un dato largamente omogeneo nella penisola, ma la regione dove in assoluto si vive più a lungo è le Marche dove i dati superano quelli del Giappone. Infatti gli uomini marchigiani vivono in media fino a 79,2 anni e le femmine fino a 84,8. I toscani vivono anche a lungo (79 e 84,6) mentre noi campani viviamo di meno di tutti gli altri cittadini della penisola. Questo dato che definiamo "sconfortante" assegna una aspettativa per gli uomini di 76,9 ed alle donne di 82,7. Abbiamo riportato i risultati delle previsioni alla nascita in base alla vita

media, ma quando un soggetto compie 65 anni che "quantità" di vita si può aspettare? La risposta che si può dare è su dati certi che per il momento si fermano al 31.12.2004 e che riportano la media nazionale di 17,7 per gli uomini e di 21,57 per le donne. Anche in questo caso i cittadini delle Marche possono aspettarsi... di più. Infatti in quella regione i maschi possono contare su un indice di 18,41 e le donne di 22,27. Anche in questo caso noi campani siamo all'ultimo posto con i peggiori indici nazionali (16,90 e 20,45). Alla domanda di quali malattie si muore in Italia si può rispondere con dati del 2003, anno in cui il 41,1% della popolazione morì per malattie del sistema circolatorio (nel 1990 era il 43,2) ed il 28,4% per tumori. Nel 1990 le morti per cancro erano di meno (27,2%) ma il numero complessivo degli ammalati era notevolmente aumentato. Quindi si muore percentualmente di più ma più alto è il numero degli ammalati.

A questo punto è lecito interrogarsi su come aumentare ancora di più l'aspettativa di vita? Entrano in gioco gli stili di vita da migliorare e da seguire, facendo riferimento molto alle abitudini alimentari della nostra popolazione. La nostra futura longevità viene messa in discussione da uno studio che fa riferimento ad un progetto europeo chiamato Periscope (Pilot European Regional Interventions for Smart Childhood Obesity Prevention in Early Age) sul tema dell'alimentazione infantile nel Vecchio Continente. I risultati di questo studio ci dicono che i bambini italiani sono grassi e pigri rispetto ai pari età della Danimarca e della Polonia. Il 21% dei



bimbi italiani sono obesi o in soprappeso. Di chi la colpa? Scarsa attività fisica e troppo tempo trascorso davanti alla televisione. I nostri piccoli non amano la frutta e la verdura e rinunciano volentieri ai giochi all'aperto nonostante il meraviglioso clima del nostro paese. Al progetto hanno partecipato la ASL di Brindisi per l'Italia, l'Università di Aalborg in Danimarca e la Facoltà Medica della Silesia in Polonia. Lo studio ha coinvolto nei tre paesi 1.200 bambini dai tre ai sei anni. Sono stati osservati i loro stili di vita, unitamente a quello delle famiglie, il livello delle attività fisiche ed il ruolo degli asili. I bambini italiani sono i più indisdisci-

nati a tavola perché il 25% non mangia mai verdura ed il 40% non consuma neppure la verdura cotta. Di contro i piccoli danesi sono eccezionali perché il 70% mangia frutta almeno una volta al giorno ed il 65% verdura cruda anche più volte al giorno. I piccoli italiani sono quelli che si muovono anche poco ed il 50% non può giocare all'area aperta perché in Italia mancano le attrezzature sportive di base. Il movimento a difesa del cittadino punta l'indice sulla mancanza di area verdi attrezzate, cosa che non avviene in Danimarca, dove oltre la metà dei bambini pratica attività sportiva. Il week end davanti alla TV è un'abi-

tudine polacca e che colpisce il 41% della popolazione infantile contro il 13,2 degli italiani ed il 12,2 dei polacchi. Al 90% dei bambini piace andare all'asilo, non che non si può ripetere per i polacchi. I bambini italiani, oltre ad essere obesi o soprappeso hanno un altro record regalato loro dalla pigrizia. Infatti le famiglie della Penisola sono quelle che più utilizzano il mezzo proprio per trasportare il figlio all'asilo. Come a voler dire che le cattive abitudini cominciano da bambini. Se si continua con questi stili di vita il futuro della nostra straordinaria longevità sarà dipinto a tinte fosche.

Grandi Novità in concessionaria AUTOCENTRO SERVICE

dal 1963

Distributore Esclusivo Avellino e Benevento

50, Via Nazionale Torrette, Mercogliano - AVELLINO
tel.: 0825 682 306 - Officina e Ricambi tel.: 0825 682 396

e-mail: lepore@autocentroservice.com

www.autocentroservice.com - autocentroservice@libero.it

- 3 ANNI DI TRASPARENZA E GARANZIA SUZUKI ITALIA
- 3 ANNI DI MANODOPERA PER TAGLIANDI GRATUITA
- 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE
- 3 ANNI DI AUTO DI CORTESIA, SOCCORSO ED ALTRO
- 3 ANNI DI PROTEZIONE SULL'INVESTIMENTO AUTO



Vi diamo
ascolto

LEPORE
IMMOBILIARE

30°
ANNIVERSARIO

Informazioni
0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo

Rubrica **“TERRAVERDE CIELOAZZURRO”**

Ciclo dei rifiuti in provincia di Avellino. Seconda parte



Virginiano Spiniello

Tra la produzione e la raccolta una nuova fase: l'abbandono. Il ciclo dei rifiuti prevede le seguenti fasi: produzione, raccolta, trattamento e smaltimento.

L'ideale sarebbe intervenire nella fase di produzione, ma è lo stesso sistema economico che tende a produrre sempre più rifiuti e sprechi. Basti pensare alla induzione della povertà opulenta nelle nostre classi sociali medio basse e medie per immaginare che i prodotti di scarsa qualità, correddati da imballaggi vistosi e accattivanti difficilmente scompariranno dalle vetrine dei negozi. Dopo la produzione viene la raccolta dei rifiuti e qui bisogna aprire una parentesi grande quanto l'Arco di Trionfo. Il livello di immondizia lungo le strade, in montagna, lungo le rive dei fiumi cresce a dismisura, senza controllo. La nausea assale chi si ferma sulle piazzole di sosta dell'Avellino-Salerno, ma anche la Variante e l'Ofantina, se non viene effettuata spesso la pulizia, diventano immondicczai a cielo aperto. In montagna le micro discariche aumentano senza che nessuno prenda provvedimenti. Se un mese fa c'era uno pneumatico abbandonato, oggi ce ne sono quattro, fra un mese ci saranno sechi scartati da imbianchini improvvisati, fra due mesi si saprà che c'è un luogo dove abbandonare il tubo d'amianto del vecchio camino, senza timore che resti solo, ci sarà di sicuro chi andrà a fargli compagnia. Si tratta di rifiuti speciali, pericolosi che le aree di transito comunali non accolgono. Ma ce ne sono tanti altri

che possono essere conferiti ai Servizi di Raccolta preposti che spesso, però, mancano anche essi nell'effettuare servizi efficienti e tempestivi. Se è vero che per i rifiuti urbani spetta al servizio pubblico la raccolta, per quelli speciali (derivanti da attività produttive o di servizio) l'onere dello smaltimento è a carico del detentore. Significa che se ho uno pneumatico e me lo cambio, se dipingo le pareti di casa, visto che sono scarti classificati come appartenenti ad attività produttive, probabilmente non saprò dove smaltire i miei rifiuti e penserò che la soluzione migliore sia abbandonarli in montagna. E' uno dei problemi prioritari da affrontare per risolvere la questione dell'abbandono dei rifiuti in montagna trascurando, per ora, l'abbandono insensato di prodotti ingombranti e obsoleti che però possono essere conferiti licitamente. Per le aziende il discorso è diverso. Consapevolmente abbandonano gli scarti delle proprie lavorazioni in aree verdi semplicemente per motivi economici. Possono farlo direttamente oppure affidarsi all'attività illecita di chi trasporta rifiuti pericolosi e li tumula o li abbandona; le cronache delle vicine province dovrebbero distoglierci dal rendere i nostri territori così accoglienti. In sostanza, se noi non rispettiamo le nostre risorse perché altri dovrebbero avere scrupoli ad utilizzare i nostri boschi e fiumi come discarica a costo zero? E in questi altri, paradossalmente e per un certo verso, rientra il Governo regionale e nazionale che ha individuato l'Irpinia come luogo privilegiato non per l'acqua, non per il grano, non per i vini dog, non per far pascolare mucche che danno latte per ottimo cacao-



Foto V. Spiniello

cavallo, non per il turismo ambientale in Oasi WWF, SIC, ZPS, Aree Parco, ma per discariche e megadiscariche. E nemmeno tanto ben "attrezzate" se ricordiamo i problemi di Difesa Grande e se rammentiamo le fuoriuscite di percolato all'epoca della recente gestione militare di Savignano. Probabilmente ci saranno accordi interprovinciali, come quello di cui dava notizia il Denaro a dicembre tra le province di Salerno e Avellino, per accogliere i loro rifiuti mentre aspettiamo di bruciare i nostri nel futuro inceneritore. Bene. Non ci si sofferma, in questo articolo, sulle modalità della raccolta differenziata e di come andrebbe realizzata. Non sui controlli da effettuare, non sulla percentuale effettiva, ma sulla domanda più importante. Come chiuderemo il ciclo dei rifiuti in Irpinia? Con la termovalorizzazione? Con le discariche?

Non ci sono altre soluzioni? Ci sono. Bisogna iniziare a rendere efficiente il sistema di raccolta dei rifiuti e fare prevenzione, dare risorse a chi si occupa del controllo del territorio. Facciamo un passo indietro. L'Irpinia conta 432.000 abitanti su una superficie di 2.792 kmq. La Campania conta 5.701.931 abitanti su una superficie di 13.595 kmq. L'Irpinia rappresenta il 7,5% della popolazione regionale ed ha il 20,5% del territorio. E finora ha fatto più della sua parte distruggendo Savignano Irpino e Ariano Irpino (che con S. Arcangelo a Trimonte (BN), forma un famigerato e nauseante triangolo). Nessun ristoro o bonifica potrà restituire il maltolto: aria, acqua e terra definitivamente compromesse. Insomma è evidente che non si possono progettare a cuor leggero altre megadiscariche (Formicoso docet) o

fare "scambi" con altre province. Prima di mollare e vanificare l'operato di Madre Natura bisogna verificare le alternative. Va presa in considerazione la fase a valle del processo di gestione che è il trattamento e lo smaltimento. Si può considerare che, se ci fosse un sistema di raccolta differenziata efficace ed efficiente (e ci dovrà essere per non cadere nell'anarchia), un riutilizzo e riciclo maggiore sarebbe possibile. Questo è un dato di fatto. Se riusciamo a non portare in discarica materiali che successivamente, se adeguatamente trattati, possiamo addirittura rivendere, abbiamo già la prima percentuale di riduzione. E' necessario implementare un sistema di macroprocessi teso a raggiungere obiettivi di minimizzazione degli sprechi in base alla definizione di parametri e di indicatori adeguati. E si deve monitorare sulla base di tali indicatori condivisi il raggiungimento dei risultati.

Sarebbe utile interrogarsi, quindi, su metodologie di trattamento meno impattanti e più rispettose come il Trattamento meccanico biologico a freddo (proposto spesso dalle associazioni e comitati di cittadini campani) un metodo che riduce il volume dei rifiuti dopo la raccolta differenziata attraverso l'intervento di agenti biologici, con fasi successive di differenziazione e recupero e non bruciando i rifiuti. E' un'alternativa plausibile, visti i minori costi e tempi di realizzazione rispetto all'inceneritore, nonché la possibilità di dimensionare l'intervento in una provincia che ha 119 comuni di cui il più grande è Avellino. Ma questa è un'altra storia e continua nel prossimo numero...

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA DALIA



La Dalia (o dahlia) è originaria del Messico, da dove fu trasferita in Europa con grandi difficoltà dovute principalmente al viaggio molto lungo che i bulbi dovevano affrontare. Forse i primi semi vennero importati da un botanico svedese. Il poeta Gothe era un grande ammiratore di questo fiore, del quale ne ha in più occasioni elogiato la bellezza. Nei secoli scorsi, la dalia veniva utilizzata in cucina, come dimostrano le numerose ricette che sono state ritrovate. I valori comunemente assegnati alla dalia sono la gratitudine e la precarietà. È una pianta perenne, con radici costituite da grandi grappoli di tuberi allungati, originaria della america centrale; esistono circa quindici specie di dalia, ma poiché la loro coltivazione è stata introdotta in Italia da secoli, sono disponibili in commercio innumerevoli ibridi. In primavera i tuberi producono un corto fusto, talvolta semilegnoso, che porta numerose foglie di forma tondeggianti, con margine dentato; in estate e per gran parte dell'autunno, tra le foglie si elevano sottili fusti rigidi, eretti, che portano uno o

alcuni fiori. Come dicevamo esistono numerosissimi ibridi, quindi possiamo avere dalle con vegetazione alta solo 20-25 centimetri, come dalle di grande dimensioni, i cui fusti floreali raggiungono i 150-180 centimetri di altezza. I fiori sono di varia forma, generalmente doppi o straddoppi, ma talvolta anche semplici a margherita. Come la forma dei fiori, molto variabile è anche il colore in genere nei toni del rosso e del giallo esistono anche dalle bianche, rosate o viola. Queste piante tuberose necessitano di una buona insolazione per fiorire abbondantemente; poniamole quindi, in un luogo in cui possono essere raggiunte dalla luce del sole per almeno alcune ore al giorno, evitando l'ombra completa, che inibisce la fioritura. Appena poste a dimora, in genere le dalle non necessitano di annaffiature, visto che in genere la primavera è abbastanza piovosa; solo in caso di siccità inumidiamo il terreno per favorire lo sviluppo di nuovi germogli. Da aprile a settembre, formiamo del concime per piante da fiore, sciolto nell'acqua delle annaffiature, ogni 10-12 giorni. Le annaffiature vanno completamente sospese da ottobre alla primavera successiva.



“Opera di Giovanni Spiniello. Copyright © Associazione Culturale Giovanni Spiniello. Tutti i diritti riservati 2009” www.giovanispiniello.it

Avellino - Presentato il vademecum sui soprusi e le violenze nei luoghi di lavoro



di Alfonso d'Andrea
 Nella sala conferenze del complesso monumentale ex carcere borbonico, venerdì scorso, 22 gennaio, è stato presentato il vademecum "Mobbing e Lavoro: prevenzione e contrasto delle forme di violenza nei luoghi di lavoro". La pubblicazione, curata dalla locale segreteria della CGIL, è stata presentata da esponenti sindacali ai rappresentanti delle istituzioni, ad alcuni docenti universitari e agli operatori sanitari.

Riconoscere il mobbing nei luoghi di lavoro è azione sempre più difficile. Il mobbing si manifesta in maniera spesso sottile, subdola, isolando chi ne è vittima, che talvolta finisce per lasciarsi suggestionare e non riconoscere le violenze di cui è oggetto, salvo, poi accusarne gli effetti deleteri per la salute fisica e psichica, a volte anche gravi. Il mobbing in Europa rappresenta, nell'attuale panorama mondiale, uno dei fenomeni più importanti, di cui, al momento, non si conosce la reale entità, essendovi molte realtà ancora sommerse. Infatti, da un sondaggio effettuato tra 21.500 lavoratori, la Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Fondazione di Dublino) ha rilevato che l'8 per cento dei lavoratori dell'Unione Europea, pari a circa



dodici milioni di persone, di cui un milione e mezzo di italiani, è stato vittima di mobbing sul posto di lavoro. E a tal proposito, il Consiglio d'Europa, per il dilagare di questo fenomeno, nell'anno 2000, ha ritenuto opportuno adottare una delibera, con la quale ha vincolato tutti gli Stati membri a dotarsi di una normativa inerente il fenomeno di cui innanzi. Infatti, la Commissione delle Comunità Europee, su indicazione del Parlamento Europeo, si è impegnata a promuovere la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro nell'Unione Europea dal 2007 al

2012. La Commissione ha più volte puntualizzato l'importanza dei negoziati tra le parti sociali per quanto concerne la prevenzione della violenza e delle molestie sul lavoro ed ha, nel contempo, incoraggiato a trarre le opportune conclusioni della valutazione dell'accordo quadro a livello europeo relativo allo stress connesso all'attività lavorativa, con la creazione di un contesto legislativo moderno ed efficace.

Al crescente impegno in ambito europeo, nella lotta contro il mobbing, in Italia, invece, non corrispondono un proporzionato interesse per

questo fenomeno, almeno da parte del legislatore, il quale non ha ancora provveduto a tipizzare tale figura. In Italia solo alcune Regioni hanno emanato leggi intese a disciplinare e ad arginare il fenomeno in argomento, tra cui citiamo il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria, il Friuli Venezia Giulia. Infatti, spesso volte, sia le organizzazioni sindacali che le associazioni che combattono il fenomeno, si trovano sole nell'affrontare le complesse problematiche del mobbing. Al momento, non è ancora sufficiente l'apertura di sportelli antimobbing, né l'istituzione, alcuni CCNL, della figura del

comitato paritetico antimobbing se a ciò non si accompagna la necessaria tipizzazione legislativa del mobbing che consenta agli operatori del settore di poter agire con maggiore tranquillità, dando così non solo speranze al lavoratore, bensì certezze. Oggi come oggi, combattere il fenomeno mobbing è un dovere imprescindibile, che impone di reagire a questa piaga sociale ed a tutte le forme socioeconomiche che la promuovono e/o la tollerano.

A confrontarsi su come combattere questo fenomeno sono stati: il prof. Vincenzo Alfano, docente di psicologia delle Organizzazioni dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"; l'avv. Matilde Fusco, legale Cgil di Avellino; il dott. Giuseppe Galasso, sindaco della città; la dott.ssa Mimma Lomazzo, consigliera delle Pari Opportunità della Provincia di Avellino; Vincenzo Petruzzello, segretario provinciale; il prof. Cristiano Balducci, docente di psicologia del lavoro presso l'Università di Bologna; il dott. Dorian Pellicchia, psichiatra e presidente del Comitato "Mobbing ASL-AV 2"; Giuseppe Solimine, assessore al Lavoro e alla Formazione della Provincia di Avellino; la signora Maria Rosaria Perna, dipendente del Comune di Lauro. A concludere l'incontro è stata Vera Lamonica, segretaria nazionale Cgil.

ECO FLASH NEWS

di Virginiano Spiniello

Conza e Atripalda, scoperte nuove discariche



Gli uomini del nucleo di polizia tributaria di Ariano Irpino, al comando di Gerardo Nocera e quelli del reparto Operativo Aereo-Navale di Napoli (Fonte Irpinianews 23 gennaio) hanno sequestrato 37.000 metri di aree adibite illecitamente a discarica.

A Conza della Campania l'area di 26.000 metri quadri si trova in prossimità del Fiume Ofanto e sono stati ritrovati resti di materiale edile provenienti dai cantieri limitrofi.

Ad Atripalda 11.000 metri quadri erano ricoperti da rifiuti speciali non pericolosi relativi ad attività di autodemolizione non adeguatamente espletata.

200 metri quadri di discarica a Vallata



Il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Avellino il 19 gennaio (Fonte Julienne) con il sottotenente Antonio Serra a capo della Tenenza di Ariano Irpino ha individuato e sottoposto a sequestro un'area di 200 metri quadri a Vallata. L'operazione prosegue il lavoro del 2009 quando sono state scoperte altre sette aree adibite a discarica. All'interno dell'area materiali di risulta, auto abbandonate e non funzionanti, gomme, pezzi di motore, ferraglia varia.

Una alternativa alla plastica



Gli idrogel (sostanze composte di acqua al 99%) possono costituire una delle alternative alla plastica (Fonte nextme.it).

In Giappone un gruppo di ricercatori giapponesi ha scoperto come aumentare la resistenza degli idrogel, finora utilizzati in campo biomedico come tessuto artificiale. La soluzione sta nella possibilità delle macromolecole dell'idrogel di aderire al vetro. Vista la comunanza di proprietà tra vetro e argilla (materiale idrofilo) i ricercatori stanno analizzando le possibili combinazioni tra la molecola d'argilla e quella dell'idrogel per creare un composto che deriva dal petrolio solo per lo 0,4%.

LA STORIA E' VERA MAESTRA DI VITA?



di Grazia Testa

Domenica 17 e lunedì 18 gennaio, è andata in onda su Rai uno, in prima serata una fiction sullo scandalo della Banca Romana che coinvolge l'Italia monarchica alla fine dell'Ottocento, uno scandalo che scosse il

Paese dalle fondamenta, che portò alle dimissioni del primo governo Giolitti e che alla fine vide assolti tutti gli imputati. Lo scandalo della Banca Romana e in generale la crisi del sistema bancario, furono causati dalla grave depressione iniziata nel 1887-88, sia per gli eccessivi investimenti nel sistema edilizio, specialmente a Roma, sia dopo gli impieghi di capitali a Napoli, per le operazioni di risanamento seguite al colera del 1884, che si rivelarono fallimentari per la stessa Banca Romana. La banca, guidata dallo "spregiudicato" governatore Tanlongo, per coprire le perdite, non solo iniziò ad emettere nuova moneta senza autorizzazione, ma aveva addirittura proceduto alla stampa di due blocchi di biglietti aventi lo stesso numero di serie, in modo da raddoppiare, senza darlo a vedere, l'emissione di moneta. In tutto una truffa da un centinaio di milioni di lire "ottocentesche", a cui buona parte del sistema politico aveva attinto. Questo fatto fu la madre di tutti gli scandali finanziari del secolo scorso e del nuovo millennio. Allora, il governatore Tanlongo emetteva pezzi di carta che venivano chiamati banconote, stampando anche il doppio della valuta a disposizione senza essere controllato da nessuno. Oggi i titoli bancari cosiddetti "tossici", sono pezzi di carta che dovrebbero avere un valore. Ma chi lo garantisce? Ai risparmiatori truffati da Lehman Brothers o da Parmalat è successo esattamente la stessa cosa di coloro che alimentavano il proprio conto corrente alla fine dell'Ottocento. Questa vicenda, così scandalosa anche per l'enorme polverone che sollevò nell'ambito politico, alla fine lasciò tutto com'era anche nei libri di storia! Personaggi come Crispi e Giolitti,



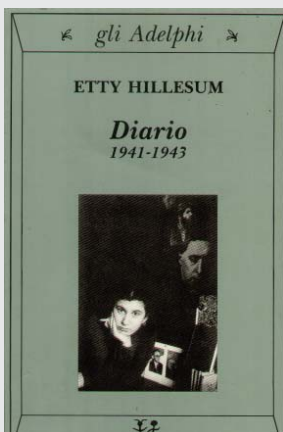
a cui sono intitolate decine di piazze e vie in Italia, uscirono "illibati" da un processo in cui erano pesantemente coinvolti! I truffati di ieri e di oggi hanno le stesse certezze: sanno che chi ruba pagherà al suo reato, e godrà del gruzzolo che si sarà messo via illegalmente e ciò che è stato oggetto di truffa non verrà mai restituito. Questo è accaduto allora come accade oggi nello sciocco mercato del titolo facile, del bond, della finanza pira-

ta. Questo è la dimostrazione che la storia, che ci racconta l'evoluzione dell'uomo attraverso i secoli, dall'era della pietra sino ai nostri giorni e gli enormi errori da esso commessi nelle varie vicende che hanno attraversato il nostro pianeta, spesso non è maestra di vita, perché l'uomo continua a commettere gli stessi errori per la "fame di potere" e per l'illusione che la ricchezza è la strada più semplice per raggiungere la felicità.

**Etty Hillesum
Diario 1941-1943.**

Un cuore pensante che testimonia la propria fine in un campo di concentramento.

Etty Hillesum era ebrea e prima della seconda guerra mondiale sappiamo ben poco della sua vita. Nacque il 15 gennaio 1914 a Middelburg, dove suo padre, il dottor Hillesum insegnava lingue classiche. Dopo essersi trasferiti con la famiglia prima a Tiel e poi a Winschoten, nel 1924 gli Hillesum si stabilirono a Deventer, una cittadina dell'Olanda orientale. Negli anni di Deventer l'orientamento della Hillesum non era ancora ben chiaro. Era sicuramente una ragazza luminosa, forte, che aveva la passione della lettura e degli studi di filosofia. Nel 1932 ad Amsterdam prese la sua prima laurea, in Giurisprudenza, e poi si iscrisse alla facoltà di Lingue Slave. Intraprese anche lo studio della psicologia quando la seconda guerra mondiale era alle porte. Inizia così la storia di una donna che confida al suo diario tutte le paure e le angosce di una guerra che cresceva a dismisura. Il suo diario, fortunatamente scampato allo sterminio della famiglia e poi passato di mano in mano, emerse dal buio della storia negli anni ottanta. E nel 1981 il Diario di quattrocento pagine, pubblicato presso l'editore De Haan, riscosse un immenso successo; Adelphi nel 1990 ha pubblicato anche Lettere 1942-1943. La vita di Etty Hillesum sta tutta tra le parole che appuntò giovedì 10 novembre 1941: "Pauro di vivere su tutta la linea. Cedimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione. Pauro", e le parole che scrisse venerdì 3 luglio 1942: "Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò più fastidio con le mie paure, non sarò amareggiata se altri non capiscono cos'è in gioco per noi ebrei. Una sicurezza non sarà corrosa o indebolita dall'altra. Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato". Etty Hillesum considerò in profondità ciò che avvenne tra questo due date e lo registrò sulla carta con grande onestà, semplicità e profondità. In questo straordinario diario la Hillesum matura una delicatezza religiosa bellissima che dà ai suoi scritti una elevazione religiosa straordinaria. La parola Dio emerge dalle prime pagine rafforzandosi sempre di più in un dialogo intenso e singolare con il divino. Quando si rivolge a Dio, la forma dei suoi scritti muta interamente: "Quando prego (...) non prego mai per me stessa, prego sempre per gli altri, oppure dialogo in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di me, che per comodità io chiamo Dio (...), e questo probabilmente esprime meglio il mio amore per la vita: io riposo in me stessa. E quella parte di me, la parte più profonda e la più ricca in cui riposo è ciò che chiamo Dio". Il 7 settembre 1943 Etty, suo padre, sua madre e il fratello furono messi sul treno dei deportati. Un rapporto della



croce rossa conferma che la Hillesum morì ad Auschwitz il 30 novembre 1943, insieme alla sua famiglia. Una straordinaria figura quella della Hillesum, ci fa riflettere sull'involucro sensibile e disarmante, della sua straordinaria scrittura. Oggi più che mai fondamentale per capire gli orrori della storia "Ora sono seduta sulla sponda di un corale silenzioso, le gambe penzolanti dal muro di pietra, e mi chiedo se il mio cuore non diventerà così sfinito e consunto da poter più volare liberamente come un uccello".

Antonietta Gnerre



Dialogo Ebraico Cristiano

di Francesco Villano



Il 17 gennaio, si celebra la Giornata del Dialogo ebraico cristiano, il primo incontro si è tenuto nel lontano 1990. La scelta di questa data non è stata casuale, infatti cade giusto un giorno prima dell'inizio della "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani" (18-25 gennaio), e sta ad indicare che la strada maestra nel cammino verso l'unità passa necessariamente per il dialogo con l'ebraismo; con la consapevolezza che il riconoscersi nella comune radice ebraica, da parte della varie confessioni cristiane, è la pietra angolare su cui edificare il percorso di riconciliazione. Un po' dovunque nel nostro paese si organizzano iniziative atte ad avvicinare i fedeli delle due Tradizioni religiose, affinché cresca sempre più la reciproca conoscenza, sia dei tesori spirituali che entrambe custodiscono, sia di come essi siano incarnati nella vita di tutti i giorni, sempre nel rispetto delle proprie irriducibili peculiarità. Da qualche anno e in accordo con l'auspicio che Benedetto XVI aveva formulato il 19 08 05, nella sinagoga di Colonia, durante il suo primo viaggio da Papa, nella sua Germania, la riflessione che unisce ebrei e cristiani, in questo

giorno, è incentrata sulle Dieci Parole, il Decalogo. Nelle parole del Papa: "Il Decalogo è per noi patrimonio e impegno comune. I dieci comandamenti non sono un peso, ma l'indicazione del cammino verso una vita riuscita. Lo sono, in particolare, per i giovani... il mio augurio è che essi sappiano riconoscere nel Decalogo la lampada per i loro passi, la luce per il loro cammino." Il 17 gennaio scorso e seguendo la numerazione ebraica la riflessione si è incentrata sul quarto comandamento: "Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo". A Napoli, l'incontro tra le due comunità è stato organizzato dall'Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli. L'incontro, ospitato dai Padri Teatini, nella Basilica di San Paolo Maggiore, è articolato sulle riflessioni di Monsignor Gaetano Castello, Delegato della Diocesi di Napoli per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, e di Pier Paolo Puntarello, Ministro di Culto della Comunità Ebraica di Napoli, oltre che su di un concerto di musica ebraica offerto dallo Zelter String Trio, ha visto la partecipazione di un numeroso e attento pubblico, circa duecento persone, segno che ormai a Napoli, il Dialogo, nel corso del

tempo, ha messo solide radici, divenendo esperienza di vita vissuta per un sempre maggior numero di napoletani. Contemporaneamente a quanto accadeva a Napoli, a Roma, nella Sinagoga, situata lungo il Tevere, si è vissuto un evento di portata storica: la seconda visita di un Papa al Maggiore Tempio Ebraico della città. Infatti, su invito della Comunità ebraica di Roma, Sua Santità Papa Benedetto XVI si è recato a far visita ai "Fratelli Maggiori" che vivono nella capitale. Dopo 24 anni da quel 13 aprile 1986, quando per la prima volta nella storia, un Papa, Giovanni Paolo II, si era recato in un luogo di culto ebraico, ecco di nuovo ripetersi un evento carico di significati e di attese. L'incontro è stato vissuto con grande intensità sia all'interno del Tempio che fuori; era palpabile il desiderio di un fraterno incontro-confronto, ma senza ambiguità e mistificazioni. Un incontrarsi nella Verità, nell'autenticità del proprio vissuto spirituale ed umano, l'unica dimensione atta a generare frutti condivisi e duraturi per la crescita, non solo di ebrei e cristiani, ma dell'intera famiglia umana.

Per la pubblicità su questo settimanale rivolgersi a:

"PROMOITALIA"

tel. 3483575955
oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario € 23.00
abbonamento sostenitore € 50.00
abbonamento benemerito € 100.00

conto corrente n°. 99407843

intestato cooperativa Il Ponte, via Pianodardine 33, 83100 Avellino

TERREMOTO HAITI - 12 gennaio 2010

Indicazioni alle Caritas diocesane da diffondere nelle parrocchie e nelle comunità.



1 - Per coloro che offrono Volontariato

Sul posto sono attivi più di 500 operatori di Caritas Haiti, oltre a migliaia di volontari locali dalla stessa coordinati.

Per motivi logistici, tecnici e di sicurezza, in questa prima fase non è opportuno inviare ulteriori operatori/volontari con competenze generiche. Per le fasi successive si valuterà la presenza di altri volontari in modo

organizzato e in coordinamento con la Caritas di Haiti.

2 - Per coloro che offrono Accoglienza a bambini

Premessa Caritas Italiana non si occupa direttamente ed operativamente di adozioni né di affidamento temporaneo, né di sostegno a distanza come altre organizzazioni. Tuttavia, le fasce più vulnerabili della

popolazione (minori, donne, anziani...) sono da sempre i destinatari della sua azione di sostegno in tutte le fasi, a partire dalla prima emergenza e così prevediamo sarà anche in questa occasione, attraverso progetti di collaborazione con le Caritas/Diocesi locali, in modo da cercare di garantire lo sviluppo integrale del bambino nel suo contesto familiare e sociale.

2.1 - Adozione internazionale

Esiste un iter giuridico-amministrativo per ottenere l'idoneità mediante Decreto del tribunale e maggiori informazioni si possono trovare sul sito <http://www.tribunalediminori.it> e www.commissioneadozioni.it.

Il Governo haitiano è attualmente l'unica autorità in grado di dichiarare lo "stato di abbandono" di un bambino haitiano e quindi di renderlo "adottabile".

L'adozione internazionale dovrebbe essere ultima ratio da perseguire dopo aver tentato senza esito percorsi alternativi che mirino a trovare localmente la soluzione alla condizione di abbandono (strutture ecclesiali comunitarie, case famiglie, affidamento temporaneo ad haitiani non colpiti dal disastro, ecc.).

2.2 - Sostegno a distanza ("adozione a distanza")

Normalmente sono intese quale segno di solidarietà per sostenere minori come accompagnamento nella crescita evolutiva (scolastica, psicologica, etc.); in questo momento, tuttavia, non sembra lo strumento più idoneo per rispondere ai bisogni di una popolazione col-

pita dal terremoto.

2.3 - Affidamento temporaneo

Questa soluzione non viene esclusa, ma è ancora allo studio della rete Caritas, in particolare con Caritas Haiti.

E' una opzione per la quale soltanto il Governo haitiano può stabilire, con autorizzazione all'espatrio, modalità, condizioni, tempi e luoghi specialmente in dipendenza di situazioni di salute particolarmente gravi (necessità di cure immediate, etc.). Al momento non si dispone di informazioni precise da parte delle autorità competenti (Governo Italiano in accordo con Governo haitiano, agenzie ONU, ...)

Vedi www.tribunalediminori.it/affidamento-temporaneo.php.

Al di là di tali particolari situazioni, occorre valutare molto attentamente benefici, controindicazioni e ricadute psicologiche che tale opzione potrebbe generare nel bambino. Tutta questa apertura può essere, comunque, utile strumento di animazione nelle nostre comunità ecclesiali e civili per promuovere percorsi di sensibilizzazione ed educazione alla mondialità.

Ogni tipo di disponibilità e solidarietà espressa va comunque ringraziata e raccolta, sollecitando tutti, in questo momento, a sostenere finanziariamente l'attività di Caritas Italiana.

Spazio Giovani a cura di Eleonora Davide

I sogni infranti di una martire del nazismo

"Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà".

(dal Diario di Anna Frank)



dele realtà. È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte il rombo avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza

La gioventù in fondo è più solitaria della vecchiaia." Questa massima che, ho letto in qualche libro mi è rimasta in mente e l'ho trovata vera; è vero che qui gli adulti trovano maggiori difficoltà che i giovani? No, non è affatto vero. Gli anziani hanno un'opinione su tutto, e nella vita non esitano più prima di agire. A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio. Chi ancora afferma che qui nell'alloggio segreto gli adulti hanno una vita più difficile, non si rende certamente conto della gravità e del numero di problemi che ci assillano, problemi per i quali forse noi siamo troppo giovani, ma ci incalzano di continuo sino a che, dopo lungo tempo, noi crediamo di aver trovato una solu-



zione; ma è una soluzione che non sembra capace di resistere ai fatti, che la annullano. Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla cru-

cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità. Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui forse saranno ancora attuabili.

Anna Frank

I raid sacrileghi segno di disagio giovanile



Al fronte delle note vicende legate ai raid sacrileghi dei giorni scorsi e alla scoperta dei responsabili, la città del tricolore s'interroga sulle cause e sui temi del disagio giovanile che hanno portato gli autori degli atti vandalici, a compiere i loro insani gesti. Appare logico che sarebbe del tutto inutile affrontare il problema chiedendosi dietro moralismi sterili, bisogna invece trovare politiche giovanili capaci di dare alternative concrete alla gioventù ariane. Secondo il socialista La Vita, bisogna agire attraverso una azione politica volta a ridurre le devianze giovanili, ma al momento non esiste da parte dell'amministrazione alcun segno concreto che possa indicare il cambio di direzione richiesto. Secondo La Vita l'unico spiraglio è costituito dal Forum della Gioventù, ma non è collegato all'assessorato di Mastandrea, in alternativa il partito di La Vita ha messo in campo la promozione di alcune attività sportive ma con effetti di poco conto. Anche l'esponente della sezione giovanile di Rifondazione Comunista, Salvatore Cifaldi, ha espresso la sua opinione in merito, sottolineando che l'amministrazione sta facendo poco a riguardo. La ripresa del gioco d'azzardo, le risse davanti ai locali, il numero di suicidi sono segnali evidenti di disagio giovanile, ma non ci sono centri di aggregazione giovanile, spazi di autogestione in cui la gioventù locale potrebbe aprirsi al confronto e alla solidarietà sociale. L'ultima iniziativa in merito al problema è stata presa da don Carmelo Nunno, che ha organizzato la scorsa domenica una raccolta di firme per sensibilizzare le amministrazioni a promuovere nuove politiche giovanili. Un cambiamento che secondo don Carmelo deve essere culturale, ricreativo e storico, ma le amministrazioni non mostrano impegni concreti per i giovani, anzi, a detta del parroco, esiste una maggiore sensibilità per gli anziani che per i giovani che sono il futuro di questa terra.

Vittorio Della Sala

Cultura, Arte & Spettacoli

Irpinia in biblioteca: esperienze letterarie a Monteforte



di Eleonora Davide

Una casa per la cultura sembra un nome ambizioso e roboante per un edificio pubblico che sorge nella piazza principale di un paese della provincia irpina. Ebbene, questo può sembrare a chi considera la cultura nell'accezione più ampia e intangibile del termine. Nei fatti però sappiamo che la cultura si costruisce ogni giorno e per essere sperimentata e condivisa (non creata, per carità) ha bisogno di spazi, luoghi in cui incontrarsi per scambiare le esperienze, insegnare e imparare quello che si è scritto o si è detto di saggio e di educativo che valga la pena di essere preso in considerazione. A Monteforte fino all'anno scorso mancavano spazi adibiti a questo uso e la stessa biblioteca comunale era sacrificata in un'aula dell'edificio scolastico dell'Istituto Comprensivo. E' per questo che la recente apertura di una struttura pubblica a chi voglia offrire, seppure a titolo gratuito, il proprio servizio alla comunità, costituisce oggi la vera novità attesa nel paese irpino da giovani e meno giovani. L'associazione Incanto Irpino, insieme a Musikarte e al Laboratorio Teatrale LATI e a tante persone che stanno dando il loro contributo a riempire di appuntamenti, corsi e incontri le sale della Casa, stanno sperimentando un'opportunità alla quale tutto il paese deve dare il proprio sostegno partecipando attivamente alle iniziative messe in campo. Abbiamo già scritto dell'esperienza della rassegna letteraria "Irpinia in biblioteca", che sta portando a Monteforte pubblico e relatori da tutta la provincia per conoscere gli autori irpini. Sabato scorso si è tenuto il terzo incontro intorno al libro "Scaglie di memoria" di Michele Panno, un libro sulla Bisaccia contadina del secondo dopoguerra, costruito attraverso immagini della memoria tradotte dalla penna del bravo scrittore. Anche il seminario di giornalismo, organizzato dall'Associazione Incanto Irpino, ha ottenuto la disponibilità di relatori come Ivana Picariello, direttore del Corriere dell'Irpinia, Mario Barbarisi, direttore del Ponte, Antonio Porcelli, direttore di Irpinianews e Gustavo Rosenfeld, giornalista, docente di Scienze della Comunicazione all'Università di Siena. Il seminario, partito mercoledì 20 gennaio, coinvolge 23 corsisti di età compresa tra i 14 ed i 28



anni, sfiorando per qualcuno in età più mature. La prima lezione tenuta da Ivana Picariello sul tema "La cronaca quotidiana nella provincia irpina" ha interessato molto i ragazzi, colpiti sia dal mondo frenetico del quotidiano, descritto dalla docente con una passione tangibile, sia dai meccanismi di montaggio di una pagina, nozioni pratiche di mestiere, che i testi didattici non possono descrivere. Nel viaggio tra riunioni di redazione, timone, buchi e corsa alla notizia, sempre alla ricerca della maggiore chiarezza possibile nel linguaggio e nella stesura del testo, i ragazzi non hanno guardato l'orologio e ora aspettano la seconda puntata. Al seminario seguirà un laboratorio permanente che trae ispirazione dalla rubrica che ospita da tempo la voce dei giovani sul nostro giornale. La fiducia nelle enormi possibilità delle nuove generazioni e la consapevolezza che il nostro Sud non offre oggi spazi per chi voglia mettere a frutto le proprie passioni e, nello stesso tempo, sopravvivere, sono i due motori dell'iniziativa, che tenta di offrire un sostegno culturale e orientativo alle scelte che i ragazzi valuteranno le più valide. E chissà che tra di loro non venga fuori - perché no? - un vero talento giornalistico.

L'intervista

di Antonietta Gnerre



Franco Arminio è nato e vive a Bisaccia, nell'Irpinia D'Oriente. Tra l'ottantacinque e il novantasette ha raccolto in quattro libri parte della sua enorme produzione di versi. In prosa ha pubblicato Diario Civile (Sellino), Viaggio nel craere (Sironi), Circo dell'ipocondria (Le Lettere), Vento forte tra Lacedonia e Candela (Laterza), Nevica e ho le prove-Cronache dal paese della cicuta (Laterza).

Ha un intuito sicuro, del valore dei paesi, come tesoro da non sperperare e non disprezzare. Il suo amore per l'Irpinia respira in ogni riga dei suoi libri, come avventura e viaggio, fantasia e ragione. Ne parliamo insieme in questa intervista:

Lei è scrittore, poeta, paesologo, giornalista, maestro... Tanti mestieri in uno: questione di talento?

Non spetta a me dirlo. Sicuramente una lunga dedizione. Praticamente è da quando avevo quindici anni che lavoro senza concedermi pause. Un esercizio di scrittura a oltranza che ha occupato tutta la mia vita lasciando ben poco spazio per altro.

Lei si ama o si odia?

Non capisco bene questa domanda. C'è una canzone in cui Paolo Conte dice: nessuno mi ama come mi amo io, nessuno mi odia come mi odio io. Diciamo che per me è vera solo la seconda parte.



Franco Arminio

Di cosa parla il suo ultimo libro?

Parlo del mio paese, questo sì amato e odiato. Ormai ci vivo da cinquant'anni, una fedeltà al paese e al suo paesaggio più che agli abitanti. Ultimamente il mio lavoro di paesologo mi porta spesso in giro per l'Italia, ma torno sempre qui, nel paese della cicuta, torno su questa altura del Formicoso che sta in mezzo a tre regioni senza somigliare a nessuna. Più che alla Campania, per esempio, la mia terra mi fa pensare all'Armenia.

Cosa recita la quarta di copertina?

Recita proprio una favola armena.

Qualcosa da dire e che non ha mai detto nella vita?

In genere scrivo proprio per dire quello che ancora non ho mai detto.

Cosa pensa dell'intolleranza che investe il nostro Paese?

L'intolleranza non è solo verso gli stranieri. Viviamo in un clima di autismo corale, c'è poca clemenza in giro. L'altro è quasi sempre visto come un impaccio più che come un'opportunità.

Lei ha ricevuto moltissimo dalla scrittura?

Negli ultimi anni, specialmente per la scrittura in prosa, sto avendo belle soddisfazioni. Comunque quando si scrive per necessità non c'è nessuna gratificazione che ci appaghi veramente, si continua a scrivere, si continua a cercare.

Cosa vorrebbe ancora?

Vorrei essere un poco più paziente e un poco più capace di accogliere le attenzioni che da più parti mi giungono. Vorrei che i miei figli non vedessero la scuola come un fastidio. Vorrei che gli irpini frequentassero di più il blog della "comunità provvisoria". Vorrei che Avellino fosse il capoluogo dei paesi e non una città che ha voltato le spalle ai suoi paesi. Vorrei che i giovani salutassero gli anziani. Vorrei che i medici trattassero con più dolcezza i loro pazienti. Vorrei essere sempre più uno scrittore comunitario e che la paesologia diventasse un patrimonio collettivo. Mi fermo qui, la lista dei vorrei potrebbe continuare all'infinito.

In Irpinia cosa c'è di speciale secondo Lei?

Ci sono tante irpinie, assai diverse tra loro. Direi che la cosa speciale sono i paesaggi. Sono ancora pochi gli irpini che sentono la bellezza di questa terra. Purtroppo tra quelli che la sentono meno sono proprio i sindaci. Prevalga ancora in molti di solo un assunto di questo tipo: piccolo paese, piccola vita. E invece bisogna convincersi che questa è una grande terra che può avere un grande futuro. È proprio questo il lavoro che andiamo svolgendo con la Comunità Provvisoria e col progetto di Cairano 7x. È tempo che gli irpini smettano di sentirsi isolati nei loro paesi e diventino abitanti di un solo grande paese che va da Senerchia a Montaguto, da Lauro a Monteverde.



Alliance Française

Acif "Victor Hugo" Avellino
Associazione senza scopo di lucro

Venerdì 5 febbraio p.v., alle ore 18.00, presso la sede dell'Associazione Culturale Italo-Francese, Alliance Française "V. Hugo", si terrà la Conferenza:

"LA POSTMODERNITÀ. TRA CONTRADDIZIONI E FALLIMENTI DELLE UTOPIE"

Relatore Prof. Corrado GNERRE,

Docente di *Storia del pensiero politico* e di *Antropologia filosofica* presso l'Università Europea di Roma e di *Storia della Filosofia* e di *Storia delle Religioni* presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptor hominis" di Benevento.

Cordialmente,
Il Direttivo dell'ACIF "Victor Hugo"

Alliance Française, Palazzo della Cultura "V. Hugo", P.zza XXIII Novembre (alle spalle del Duomo), 83100 Avellino. (Per info tel. 347.9360079 Adele Cerreta, Vice-presidente).

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.



di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Yesterday

Yesterday è un autentico capolavoro della musica contemporanea e come tale è stata inserita nel Guinness dei primati per le circa duemilacinquecento versioni di interpreti diversi e per gli innumerevoli passaggi radiofonici. Come tutti i brani di grande successo anche Yesterday ha una genesi particolare che, a tratti, sembra poco reale. Paul McCartney, in vacanza in Portogallo, si svegliò di soprassalto una mattina con la melodia di Yesterday che gli ronzava in testa e subito, armato di registratore, si sedette al pianoforte per registrarne il motivo prima che svanisse. Gli sembrava una musica familiare tanto che la fece ascoltare molto in giro chiedendo preoccupato se per caso il pezzo non fosse un'antica melodia già esistente, quasi incredulo d'averla scritta lui. Dopo aver composto la melodia, Paul dette al brano un titolo provvisorio, Scrambled Eggs (uova strapazzate, probabilmente le prime parole che gli vennero in mente o la prima cosa che vide appena sveglio) a cui fece seguire il buffo verso "oh, my baby, how I love your legs" che, però, non viene mai riportato in un testo pubblicato ufficialmente. Lo stesso McCartney continuò senza pace a ritoccare la linea melodica e le armonie e a ricercare parole più appropria-

ate. Infatti, mentre da più parti l'autore riceveva i complimenti per la sua composizione, l'amico John Lennon gli rimproverava in continuazione la "vaghezza" del testo. Yesterday fu inserita nell'album Help! anch'esso, come quasi tutti quelli dei Beatles, prodotto da George Martin. Help! raccoglie quattordici brani: i primi sette costituiscono la colonna sonora dell'omonimo film. Richard Lester, regista della pellicola, ricorda che Paul McCartney suonava in continuazione, sul set, Yesterday al pianoforte utilizzando, però, il testo originario, Scrambled Eggs, un po' per gioco, un po' per stuzzicare Lennon. Particolarissima fu la scelta del gruppo di far registrare la canzone al solo autore, accompagnato dalla sua chitarra e da una formazione d'archi diretta da George Martin. L'incisione avvenne a

anche se egli era perfettamente in grado di cantare il brano in SOL (come avrebbe poi sempre fatto, in seguito, eseguendo il brano live), cosa che non avrebbe creato alcun problema agli archi arrangiati da Martin. Nell'immaginario collettivo Yesterday rimane una canzone amatissima, non solo dai fans dei Beatles, una delle più grandi ballate di tutti i tempi e uno dei brani più importanti del XX secolo. Nell'eccezionale carriera dei Fab Four, Yesterday ebbe due importanti effetti: per prima cosa svelò la possibilità di ricevere il contributo di musicisti esterni con i loro strumenti classici; inoltre, fu la prima delle canzoni registrate senza il contributo di tutti i Beatles ritenendo di scarsa efficacia la versione realizzata dal gruppo al completo con tanto di organo e batteria. Paul McCartney, invece, la ripropose



metà giugno del 1965. Era la prima volta in assoluto che veniva utilizzata un'orchestrazione classica in un brano pop. L'arrangiamento orchestrale fu, però, abbastanza contenuto, per precisa richiesta di Paul, il quale temeva che gli archi potessero rendere oltremodò dolcinata la canzone. E c'è un piccolo mistero che riguarda proprio questa registrazione: McCartney scelse di registrarla con la chitarra accordata un tono sotto

con notevole regolarità negli anni seguenti, minando l'unità della band e accelerandone il processo di disgregazione. A causa della necessità commerciale di presentare i Beatles come un tutt'uno ed evitare eccessivi individualismi, la canzone non fu pubblicata come singolo in Gran Bretagna fino al 1976, quando non andò oltre all'ottavo posto in classifica.



La traduzione

Ieri, tutti i miei problemi sembravano così lontani
Ora pare quasi che siano tornati per restare
Oh, io credo in ieri
Improvvisamente non sono più l'uomo che ero
C'è un'ombra sopra di me
Oh ieri è arrivato improvvisamente
Perché ha dovuto andarsene
Non lo so, non ha voluto dirlo
Ho detto qualcosa di sbagliato,
Ora vorrei tanto tornare a ieri
Ieri l'amore era un gioco così facile da fare
Ora ho bisogno di un posto lontano dove nascondermi
Oh, io credo in ieri
Scrambled eggs
Have an omelet with some muenster cheese
Put your dishes in the washbin please
So I can clean the scrambled eggs
Join me, do
There are lots of eggs for me and you
I've got ham and cheese and bacon too
So go get two and join me, do
Fried or sunny-side
Just aren't right. The mix-bowl begs.
Quick - go get a pan
And we'll scram-ble up some eggs, eggs, eggs, eggs.
Scrambled eggs
Good for breakfast, dinnertime or brunch
Don't buy six or twelve - buy a bunch
And we'll have lunch on scrambled eggs

Il testo

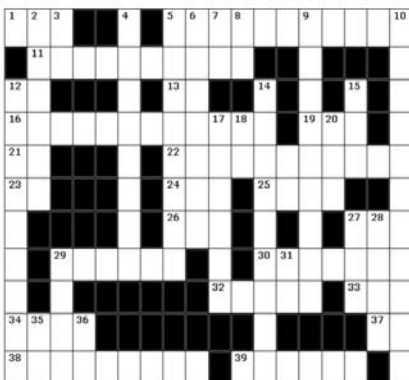
Yesterday, all my troubles seemed so far away
Now it look as though they're here to stay
Oh, I believe in yesterday
Suddenly, I'm not half the man I used to be
There's a shadow hanging over me
Oh, yesterday came suddenly
Why she had to go I don't know, she wouldn't say
I said something wrong Now I long for yesterday
Yesterday, love was such an easy game to play
Now I need a place to hide away
Oh, I believe in yesterday
Why she had to go I don't know, she wouldn't say
I said something wrong Now I long for yesterday
Yesterday, love was such an easy game to play
Now I need a place to hide away
Oh, I believe in yesterday



Passa... Tempo



IL CRUCIVERBA DELLA SETTIMANA

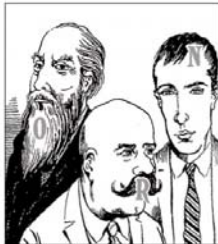


- ORIZZONTALI**
- 1 Ughi il Farnese violinista italiano
 - 5 La parte del fiore dove si innestano i legumi, i ortelli, gli stami e i carpelli
 - 11 Scrittore gariboldiano
 - 12 Il frutto delle fige
 - 13 Corno, soffice
 - 14 Movimento letterario e artistico iniziato in Germania alla fine del 1700
 - 15 Acute espressioni
 - 16 Gatte senza pati
 - 17 La chi prende le alacroni
 - 18 Nel nome e nel suono
 - 19 Il presidente francese contemporaneo
 - 20 Impersonazione articolata
 - 21 Compositi nobilitati da Carlo, Flavio e Carbonio
 - 22 Più che mescolati
 - 23 Fu re dei Suda del 40 al 4 a.C.
 - 24 Acromegalia di due
 - 25 La zingari Modugno, Lopez e Salsgigi
 - 26 La "A" e la "G" lettera dell'alfabeto
 - 27 Canale marittimo
 - 28 Movimento di direzione di un ristorante
- VERTICALI**
- 2 Colore moderato
 - 3 Una senza testa
 - 4 Antico strumento di costruzione di un arco romano
 - 5 Sulle ruffe e la linea che congiunge luoghi situati alla stessa altezza sul livello del mare
 - 6 Al centro dell'arco
 - 7 Pao-decortico
 - 8 Più acute polmonare e reumatica
 - 9 Che ha effetti negativi
 - 10 Uno dei 50 assi guidati da Graziano
 - 11 Strada città
 - 12 Il condottiero "re-romano"
 - 13 Parte del corpo molto molli
 - 14 Strada città
 - 15 Prodotto italiano forte
 - 16 Centro informatico civiltà di Torino
 - 17 Dio di cosa mai piaccio
 - 18 Sostanza condonante
 - 19 Particella disgiuntiva
 - 20 Di senso dell'arma
 - 21 Contratto di off

Rebus a cambio

(6 8)

Esempio: GraDi Ni di Tale 5 = GraDi di Tale



SOLUZIONE NUMERO PRECEDENTE



Basket - Air Scandone In attesa della Coppa Italia

L'Air si sbarazza della Vanoli di Cremona con molta fatica e guadagna punti preziosi, in una fiata sola, sia per la qualificazione alle Final Eight, sia in ottica salvezza. La gara, molto combattuta, si è subito incanalata su binari giusti per la Scandone che ha condotto sempre in testa per poi rischiare qualcosa nel finale per il ritorno dei lombardi che approfittavano di una serie di errori dei cestisti ipini. Brown e Akyol, con triple prodigiose, mettevano al sicuro il risultato, mascherando le precarie condizioni fisiche di alcuni giocatori, che, in settimana, non avevano preso parte alle sedute di allenamento per l'influenza. E' finito bene il nono match per la Scandone che a quota 18 vede in dirittura d'arrivo la salvezza. Domani ricomincia il girone di ritorno con l'impegno a Pesaro dove troveremo gli ex Green e Cinciariini pronti per la rivincita. L'interesse della Scandone è proiettato tutto sulla

sfida, lanciata dalla Lega Basket per promuovere, al Paladelpauro, la Coppa Italia in soli 25 giorni. Risolta finalmente e positivamente la querelle, il Consiglio di Lega ha creato un caso assurdo, irrazionale, con gaffe ciclopiche, speculando sull'insicurezza contrattuale della Dirigenza ipina. Alla fine i contrasti sono rientrati ma resta comunque l'amarezza per una polemica, inutile quanto sterile, e un'occasione perduta per rispettare un impegno, già preso nel mese di novembre, nei confronti di una consociata del Sud Italia. Luigi Ercolino, ds della Scandone, non ha esitato a puntualizzare la situazione: "Il movimento basket italiano, nella figura del Presidente Renzi, ha rovinato questa manifestazione, lasciando poco tempo per l'organizzazione. Ora, insieme alle Istituzioni Locali, dobbiamo fare miracoli per approntare degnamente, non solo dal punto di vista logistico, ma soprattutto da quello economico, un evento della portata nazionale ed europeo. Credo che non trascureremo nessun particolare per dimostrare a Bologna, Milano e Roma, vertici del basket nostrano, che anche ad Avellino e nel Sud ci sono capacità imprenditoriali di prim'ordine. A tal proposito ci preme subito precisare che il Presidente della Provincia di Avellino, senatore Cosimo Sibilia si è fatto promotore di iniziative a favore della manifestazione, annunciando sostanziosi contributi. Siamo sicuri che l'invito di Sibilia farà da cassa di risonanza per tutti gli enti della Provincia. Il torneo si disputerà dal 18 al 21 di febbraio. L'Air in seguito al sorteggio giocherà contro la Armani Jeans di Milano il 18 alle ore 20,30.



Antonio Mondo

IL SANTO

La settimana

31	Domenica S. Giovanni Bosco
1	Lunedì S. Verdiana
2	Martedì Pres. del Signore
3	Mercoledì S. Biagio
4	Giovedì S. Gilberto
5	Venerdì S. Agata
6	Sabato S. Paolo M.



San Biagio, Vescovo e martire
3 febbraio

Morto a Sebaste (Armenia), ca. 316

Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Nell'VIII secolo alcuni armeni portarono le reliquie a Maratea (Potenza), di cui è patrono e dove è sorta una basilica sul Monte San Biagio. Il suo nome è frequente nella toponomastica italiana - in provincia di Latina, Imperia, Treviso, Agrigento, Frosinone e Chieti - e di molte nazioni, a conferma della diffusione del culto. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate. (Avvenire)

Patronato: Malattie della gola

Etimologia: Biagio = bleso, balbuziente, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Candela, Palma, Petti

Martirologio Romano: San Biagio, vescovo e martire, che in quanto cristiano subì a Sivas nell'antica Armenia il martirio sotto l'imperatore Licinio.

C'è una sua statua anche su una guglia del Duomo di Milano, la città dove in passato il panettone natalizio non si mangiava mai tutto intero, riservandone sempre una parte per la festa del nostro santo. (E tuttora si vende a Milano il "panettone di san Biagio", che sarebbe quello avanzato durante le festività natalizie). San Biagio lo si venera tanto in Oriente quanto in Occidente, e per la sua festa è diffuso il rito della "benedizione della gola", fatta poggiandovi due candele incrociate (oppure con l'unzione, mediante olio benedetto), sempre invocando la sua intercessione. L'atto si collega a una tradizione secondo cui il vescovo Biagio avrebbe prodigiosamente liberato un bambino da una spina o lisca conficcata nella sua gola. Vescovo, dunque. Governava, si ritiene, la comunità di Sebaste d'Armenia quando nell'Impero romano si concede la libertà di culto ai cristiani: nel 313, sotto Costantino e Licinio, entrambi "Augusti", cioè imperatori (e pure cognati: Licinio ha sposato una sorella di Costantino). Licinio governa l'Oriente, e perciò ha tra i suoi sudditi anche Biagio. Il quale però muore martire intorno all'anno 316, ossia dopo la fine delle persecuzioni. Perché?

Non c'è modo di far luce. Il fatto sembra dovuto al dissidio scoppiato tra i due imperatori-cognati nel 314, e proseguito con brevi tregue e nuove lotte fino al 325, quando Costantino farà strangolare Licinio a Tessalonica (Salonicco). Il conflitto provoca in Oriente anche qualche persecuzione locale - forse ad opera di governatori troppo zelanti, come scrive lo storico Eusebio di Cesarea nello stesso IV secolo - con distruzioni di chiese, condanne dei cristiani ai lavori forzati, uccisioni di vescovi, tra cui Basilio di Amasea, nella regione del Mar Nero.

Per Biagio i racconti tradizionali, seguendo modelli frequenti in queste opere, che vogliono soprattutto stimolare la pietà e la devozione dei cristiani, sono ricchi di vicende prodigiose, ma allo stesso tempo incontrollabili. Il corpo di Biagio è stato depresso nella sua cattedrale di Sebaste; ma nel 732 una parte dei resti mortali viene imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta tronca però il loro viaggio a Maratea (Potenza): e qui i fedeli accolgono le reliquie del santo in una chiesetta, che poi diventerà l'attuale basilica, sull'altura detta ora Monte San Biagio, sulla cui vetta fu eretta nel 1963 la grande statua del Redentore, alta 21 metri.

Dal 1863 ha assunto il nome di Monte San Biagio la cittadina chiamata prima Monticello (in provincia di Latina) e disposta sul versante sudovest del Monte Calvo. Numerosi altri luoghi nel nostro Paese sono intitolati a lui: San Biagio della Cima (Imperia), San Biagio di Callalta (Treviso), San Biagio Platani (Agrigento), San Biagio Saracinisco (Frosinone) e San Biase (Chieti). Ma poi lo troviamo anche in Francia, in Spagna, in Svizzera e nelle Americhe... Ne ha fatta tanta di strada, il vescovo armeno della cui vita sappiamo così poco.

fonte:www.santiebeati.it

ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.30) Feriali: 09.00, 18.00 (19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.00 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati Città Ospedaliera	Festive: 10.00 Feriali: 11.00 Festivo ore 9.00 - Feriali: ogni mercoledì ore 9.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi

Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili
Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300

Farmacie di Turno città di Avellino
dal 1 al 7 febbraio 2010
servizio notturno
Farmacia Mazza
Via Tedesco
servizio continuativo
Farmacia Autolino
Via Amabile
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Sica
Corso Vittorio Emanuele

**Dove l'azienda tende la mano ai suoi dipendenti
...c'è sempre EST!**



comunicazione.cristina@fondoest.it

Nessuno è come Fondo Est



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it